SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

560ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 15 FEBBRAIO 1983

Presidenza del presidente MORLINO,
indi del vice presidente CIPELLINI
e del vice presidente OSSICINI

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI

Ufficio di presidenza . . . . . *Pag.* 3

Variazioni nella composizione 3

CONGEDI E MISSIONI 3

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 6

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 4

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 5

Assegnazione 4

Nuova assegnazione 5

Presentazione di relazioni 5

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 952, recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983 » **(2133)**:

PRESIDENTE 34
* BERLANDA (*DC*) 37
BRANCA (*Sin. Ind*) 34
FORTE, *ministro delle finanze* 40
* LIBERTINI (*PCI*) 9
MITROTTI (*MSI-DN*) 39
PISTOLESE (*MSI-DN*) 29
VENANZETTI (*PRI*) 36

ERRATA CORRIGE . . . . . *Pag.* 48

GOVERNO

Trasmissione di documenti 5

GRUPPI PARLAMENTARI

Ufficio di presidenza 3

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 41, 43

Ritiro di interrogazioni 41

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDI' 16 FEBBRAIO 1983 . . . 48

RICHIAMO AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE 8
PISTOLESE (*MSI-DN*) 7

SULLE SCIAGURE DI TORINO E CHAMPOLUC E SULL'ASSASSINIO DI PAOLO DI NELLA

PRESIDENTE 6

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del presidente MORLINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17,00*).

Si dia lettura del processo verbale.

GIOVANNETTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 9 febbraio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Bausi per giorni 1, Bozzello Verole per giorni 1, Cerami per giorni 5, Della Briotta per giorni 1, Valiante per giorni 2, Grassi Bertazzi per giorni 1, La Russa Vincenzo per giorni 5, Miroglio per giorni 1, Monsellato per giorni 5, Nepi per giorni 1, Pastorino per giorni 2, Patriarca per giorni 5, Petronio per giorni 1, Rossi per giorni 1, Segreto per giorni 1 e Smurra per giorni 2.

Con l'autorizzazione del Presidente del Senato, una delegazione della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), guidata dalla senatrice Boniver (PSI) e composta dai senatori Granelli (DC), Pozzo (MSI-DN) e Valori (PCI), si è recata in missione a Beirut dove — nei giorni di martedì 15, mercoledì 16 e giovedì 17 febbraio — avrà una serie di contatti con autorità parlamentari e governative libanesi, nonchè con esponenti delle comunità sciita, maronita e sunnita. La delegazione visiterà inoltre il contingente militare italiano della Forza multinazionale di pace.

Commissioni permanenti, ufficio di presidenza

PRESIDENTE. Il senatore Chiarante, in data 9 febbraio 1983, ha rassegnato le proprie dimissioni da Vice Presidente della 7ª Commissione permanente.

Gruppi parlamentari, ufficio di presidenza

PRESIDENTE. In data 10 febbraio 1983 il senatore Gozzini è stato eletto Presidente del Gruppo parlamentare della Sinistra indipendente.

In data 11 febbraio 1983, il Gruppo democratico cristiano ha proceduto a nuove nomine in seno al Gruppo stesso. Sono risultati eletti: Presidente, il senatore De Giuseppe; Vice Presidenti, i senatori Rossi e Mancino; Segretari, i senatori Del Ponte e Vitale Antonio; Segretario amministrativo, il senatore Del Nero; componenti del comitato direttivo i senatori Amadeo, Accili, Fracassi, Grazioli, Jervolino Russo, Lombardi, Pacini, Salerno, Venturi.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Su designazione del Gruppo comunista, in data 11 febbraio 1983, sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente: il senatore Ziccardi entra a farne parte;

11ª Commissione permanente: il senatore Ziccardi cessa di appartenervi; il senatore Caprari entra a farne parte.

Su designazione del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, in data 11 febbraio 1983, sono state apportate le se-

guenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente: il senatore Monaco cessa di appartenervi; il senatore Madonia entra a farne parte;

12ª Commissione permanente: il senatore Monaco entra a farne parte.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

P R E S I D E N T E . In data 12 febbraio 1983, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Provvidenze a favore dei superstiti di dipendenti dello Stato caduti nell'adempimento del dovere » (2177);

dal Ministro del tesoro:

« Concessione alla regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello statuto per il quinquennio 1982-1986 e determinazione, per lo stesso quinquennio, dei rimborsi allo Stato ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507 » (2178).

Sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa del:

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE. — « Abrogazione delle norme vigenti relative all'obbligo del soggiorno obbligato in un determinato comune, come misura di prevenzione dei reati » (2179);

CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA ROMAGNA. — « Istituzione della provincia di Rimini » (2180).

Disegni di legge, assegnazione

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Miglioramenti economici a favore del personale dell'Amministrazione penitenziaria » (1945-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione;

ROSI ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, concernente norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro » (2176), previo parere dell'11ª Commissione.

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Rinnovo del contributo a favore della Società italiana di fisica per la pubblicazione della rivista "Il Nuovo Cimento"» (1292-B) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo previo parere della 5ª Commissione;

« Concessione di un contributo annuo all'opera nazionale Montessori » (1553-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione.

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MURMURA. — « Norme in materia di ineleggibilità e di incompatibilità per il Senato della Repubblica e per la Camera dei deputati » (2142), previo parere della 2ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

GUERRINI ed altri. — « Norme per la concessione da parte dell'Amministrazione dei monopoli di Stato al comune di Ancona della " Mole Vanvitelliana " » (2087), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MALAGODI. — « Snellimento della procedura per la consegna obbligatoria degli stampati e delle pubblicazioni » (2137), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

GUSSO ed altri. — « Riordinamento del Registro italiano navale (R.I.Na.). Modifiche ed integrazioni del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 22 gennaio 1947, n. 340 » (2122), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 5ª, della 10ª e dell'11ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

P R E S I D E N T E . Su richiesta della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

« Norme concernenti l'avanzamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza, integrative della legge 20 settembre 1980, n. 574 » (2094).

Su richiesta della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

MAZZOLI ed altri; BUZZI ed altri. — « Norme integrative in materia di concorsi direttivi nella scuola e norme in materia di computo delle anzianità per le promozioni nei ruoli dell'amministrazione centrale e dell'amministrazione scolastica periferica » (1649-1719-B-*bis*) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e stralciato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 12 febbraio 1983, il senatore Beorchia ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 952, recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983 » (2133). Sul predetto disegno di legge, nella stessa data, il senatore De Sabbata ha presentato la relazione di minoranza.

A nome della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), in data 10 febbraio 1983, il senatore Rossi ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1983, n. 19, recante norme sul regime autorizzatorio per gli investimenti comportanti aumento delle capacità produttive delle imprese siderurgiche e disposizioni integrative e modificative dell'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46 » (2167).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nella seduta del 10 febbraio 1983, la 4ª Commissione permanente (Difesa) ha approvato il disegno di legge: CENGARLE ed altri. — « Eliminazione del termine stabilito dall'articolo 3 della legge 1° dicembre 1977, n. 907, ai fini della concessione del distintivo d'onore di " Volontario della Libertà " » (2117).

Governo, trasmissione di documenti

P R E S I D E N T E . Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno,

con lettera in data 4 febbraio 1983, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 14, terzo comma, della legge 7 agosto 1982, n. 526, la relazione sui risultati degli investimenti per l'attuazione di interventi straordinari di competenza regionale nei settori della silvicoltura, della tutela del patrimonio forestale, della difesa del suolo, della sistemazione idraulico-forestale e delle connesse infrastrutture civili, anche ai fini del potenziamento dei comparti agricolo e turistico, realizzati nella Regione Calabria nel 1982 (*Doc.* XXX, n. 10).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Il Ministro della difesa, con lettere in data 12 febbraio 1983, ha trasmesso:

copia del verbale della riunione del 15 dicembre 1982 del Comitato previsto dalla legge 18 agosto 1978, n. 497, modificata e integrata dalla legge 28 febbraio 1981, n. 47, concernente l'acquisizione da parte del Ministero della difesa di immobili da destinare ad alloggi di servizio per le Forze armate;

copia del verbale della riunione del 14 gennaio 1983 del Comitato per l'attuazione della legge 22 marzo 1975, n. 57, sulla costruzione ed ammodernamento dei mezzi navali della Marina militare.

I verbali anzidetti saranno inviati alla 4ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Ente autonomo fiera di Bolzano campionaria internazionale, per gli esercizi 1980 e 1981 (*Doc.* XV, n. 14).

Tale documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Sulle sciagure di Torino e Champoluc e sull'assassinio di Paolo Di Nella

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*).

Onorevoli colleghi, la tragedia del cinema Statuto di Torino ci riempie di angoscia e di sgomento al pensiero di tante vite umane stroncate.

Abbiamo seguito direttamente, già sulla base delle prime notizie, lo svolgimento dell'opera di soccorso, abbiamo espresso al sindaco di Torino tutta la solidarietà del Senato, oltre quella mia personale. Abbiamo incaricato poi il Vice Presidente, senatore Cipellini, di essere sin dal primo momento vicino ai familiari, e alla cittadinanza torinese, per partecipare poi alle esequie in rappresentanza del Senato.

Anche noi, come tutti del resto, siamo angosciati da un interrogativo: poteva, questo tremendo evento, essere evitato? Lasciamo che la magistratura svolga — nella sua autonomia — appropriate indagini, procedendo all'accertamento di eventuali responsabilità e che il Governo valuti, dal canto suo, l'adeguatezza delle norme vigenti e provveda, ove necessario, a proporre al Parlamento quegli indispensabili aggiornamenti e le opportune modifiche che fatti del genere e il progresso tecnologico sollecitano.

Analoghe considerazioni, onorevoli colleghi, valgono per l'altra disgrazia accaduta domenica scorsa a Champoluc, che ha fatto 10 vittime e ha provocato il grave ferimento di due persone. Alle autorità locali abbiamo espresso la partecipazione del Senato al cordoglio nazionale, incaricando il senatore Fosson di testimoniare personalmente i nostri sentimenti.

Onorevoli colleghi, non solamente il caso, la fatalità o l'imprudenza ci inducono a raccoglierci nella considerazione di eventi così luttuosi. Il 9 scorso è deceduto Paolo Di Nella, rimasto vittima nei giorni precedenti di una vile e brutale aggressione.

Nel rinnovare alla famiglia dello sventurato giovane l'espressione del sincero, commosso cordoglio dell'Assemblea e mio personale, confermiamo l'impegno attivo del Se-

nato nel rifiuto più completo e nella conseguente incondizionata condanna di ogni forma e di ogni tipo di violenza.

In segno di lutto, sospendo la seduta per 15 minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,05, è ripresa alle ore 17,20*)

Discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 952, recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983 » (2133)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 952, recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983 ».

Richiamo al Regolamento

P I S T O L E S E . Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, ho chiesto la parola per un richiamo al Regolamento ed in particolare all'articolo 78, così come è stato modificato recentemente.

Come tutti sappiamo, in base alla prima parte dell'articolo 78 si deve svolgere un giudizio preliminare per l'accertamento della sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione. Nel caso al nostro esame questo procedimento preliminare ha avuto luogo regolarmente e l'esame della Commissione è andato avanti. Senonchè la Commissione ha proposto numerosi emendamenti, travisando completamente il concetto fondamentale e la filosofia del disegno di legge. Anche il Governo ha presentato una serie continua di emendamenti, e quindi oggi ci troviamo a dover esaminare un disegno di legge di conversione del decreto che ha subìto numerose proposte di modifica in Commissione.

A questo punto, signor Presidente, scatta l'ultimo capoverso dell'articolo 78, in base al quale gli emendamenti proposti in Commissione e da questa fatti propri debbono essere presentati come tali all'Assemblea e distribuiti.

Debbo ricordare quello che è stato deciso ed è stato ampiamente sviluppato nella relazione che accompagnava la modifica dell'articolo 78. Infatti la relazione, molto chiara, signor Presidente, riguarda proprio i suoi doveri-poteri. Non voglio esprimermi con le mie parole ma voglio riportare integralmente il testo: « In tale procedimento speciale » — ossia quello dei decreti-legge — « la potestà-dovere che il Regolamento attribuisce al Presidente in tema di improponibilità degli emendamenti risulterebbe notevolmente depotenziata perchè tutto il lavoro si svolge in Commissione ». Il Presidente in sostanza esercita la sua potestà-dovere quando il testo sottoposto all'Assemblea già contiene fattispecie estranee alla materia del decreto.

Il mio richiamo è questo: « Al fine di restituire alla sua pienezza il potere del Presidente, occorre stabilire che gli emendamenti accolti dalla Commissione debbono essere, in base all'articolo 78, proposti come tali all'Assemblea. Tale restituzione ai poteri presidenziali della loro pienezza appare indispensabile proprio perchè il Senato, dopo avere giudicato la sussistenza dei requisiti dell'articolo 77, ha mostrato inequivocabilmente di accettare che il provvedimento del Governo debba seguire un tragitto preferenziale, con la garanzia che attraverso questo tragitto non si facciano passare ipotesi normative del tutto svincolate dalla necessità e dalla urgenza e tali pertanto da non giustificare eventualmente l'emanazione del decreto. Questa è la *ratio*, questa è la ragione per la quale l'ultimo comma dell'articolo 78 recita che gli emendamenti debbono essere sottoposti all'Aula e sia il Presidente dell'Assemblea a valutare l'opportunità o meno di ritenerli ammissibili ». In questo caso (è successo già anche in altre ipotesi preceden-

ti) si aggira completamente l'articolo 78 in quanto si è fatta una distinzione tra gli emendamenti che vengono proposti come emendamenti al decreto-legge e gli altri emendamenti che vengono proposti al disegno di legge di conversione. Questo è un modo per aggirare la norma che noi stessi ci siamo dati all'unanimità quando abbiamo approvato l'articolo 78 del Regolamento.

Ma vi è di più: il Governo riconosce che questi emendamenti proposti al disegno di legge di conversione non sono attinenti al provvedimento perchè se lo fossero stati sarebbero stati riferiti al testo del decreto-legge come gli altri emendamenti. Quindi il Governo riconosce per fatto proprio, indiscutibile, che gli emendamenti intesi a introdurre articoli aggiuntivi sono attinenti ad altra materia, e questo è proprio ciò che si voleva evitare con l'articolo 78. Allora questo è un *escamotage* di fronte al quale devo protestare e chiedo che la Presidenza formuli un parere che rimanga agli atti del Senato. È un precedente pericoloso e stravolge i princìpi dell'articolo con cui abbiamo deciso di coordinare i nostri lavori. Signor Presidente, devo fermamente denunciare tutto ciò perchè è bene che si sappia anche all'esterno (quello che si dice qui arriva all'esterno certamente): qui cerchiamo di lavorare in maniera abnorme; neanche il Senato vuole seguire le regole che ci siamo dati! Figuriamoci cosa potranno fare i cittadini quando dovranno rispettare le leggi che noi emaniamo, se siamo i primi a violare la nostra legge, quella dell'articolo 78 che regola i nostri lavori. Non è possibile, signor Presidente, che per aggirare il problema si arrivi allo *escamotage* tipico di inserire alcuni emendamenti nel decreto e altri emendamenti nel disegno di legge che deve convertire il decreto-legge. L'espediente fa risultare stampati in una pagina anzichè in un'altra gli emendamenti: cosa significa apportare queste modifiche quando sappiamo tutti che quando il decreto-legge sarà convertito in legge nel testo definitivo saranno inseriti « a pari diritto » tanto gli emendamenti al decreto quanto gli emendamenti al disegno di legge? È un modo di lavorare offensivo per quest'Aula! Chiedo pertanto al Presidente, ai sensi del Regolamento, data l'importanza della questione che ho prospettato che costituisce un grave precedente, di dare la parola ad un oratore per Gruppo perchè si esprima un parere sul mio richiamo al Regolamento.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, sul richiamo al Regolamento, sollevato dal senatore Pistolese, credo che ricorre opportunamente il caso di dare la parola ad un oratore a favore e ad uno contro. Non credo che sia necessario in questa sede dare la parola a un oratore per ciascun Gruppo.

Pertanto nessuno domanda di intervenire — a favore o contro — sul richiamo al Regolamento sollevato dal senatore Pistolese? Allora, onorevoli colleghi, in ordine alla questione sollevata, anche con rilievi non privi di fondamento, *prima facie*, dal senatore Pistolese, ritengo di dover respingere il richiamo al Regolamento.

Ora con l'articolo 78 è stato introdotto un necessario giudizio preliminare di costituzionalità in ordine alla necessità e all'urgenza del provvedimento. Ma, superato questo giudizio, una prassi coeva al Parlamento repubblicano consente di proporre emendamenti al testo del decreto-legge ed emendamenti aggiuntivi al disegno di legge di conversione per l'introduzione di fattispecie normative nuove, purchè attinenti alla materia del decreto-legge; la novità consiste unicamente nel fatto che, a norma del citato articolo 78, tutti gli emendamenti, compresi quelli della Commissione, debbono essere presentati in Aula.

Qual è il limite a questa possibilità emendatoria? Questo tipo di discussione, questo tipo di rilievi, hanno solo un limite fondamentale, cioè che, sia nel caso di modifiche relative al testo del decreto-legge che viene convertito, sia in caso di articoli aggiuntivi di nuove norme regolanti la materia cui ci si riferisce, si tratti di materia connessa a tale tipo di disciplina. Questo è il limite al quale, sia pure con una certa elasticità e con opportuno rigore, ci si deve attenere in questa materia, come espressamente prescritto dall'articolo 97 del Regolamento.

Tutti gli articoli del testo della Commissione, ad un esame fatto con cura — come sempre del resto — sono risultati articoli che o attenevano a materie contenute nel decreto o a materie direttamente, funzionalmente collegate alla materia disciplinata nel decreto. È chiaro che questo giudizio ha una sua opinabilità, ma, come lo stesso senatore Pistolese ha rilevato, è inappellabile a norma del ricordato articolo 97. Pertanto, avendo la Presidenza già giudicato proponibili gli emendamenti in questione il richiamo al Regolamento, ai sensi del combinato disposto degli articoli 78 e 97, è respinto. Possiamo quindi procedere nello svolgimento dei nostri lavori.

Ripresa della discussione

L I B E R T I N I . Domando di parlare per proporre una questione pregiudiziale.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* L I B E R T I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista, richiamandosi all'articolo 93 del Regolamento, solleva contro il disegno di legge n. 2133, che converte in legge il decreto n. 952, una pregiudiziale di merito che per determinati aspetti, importanti, indica tuttavia anche una contraddizione evidente tra questo provvedimento e i princìpi con chiarezza espressi nella Costituzione della Repubblica.

In particolare noi invitiamo i colleghi a riflettere sul fatto che il decreto-legge esprime una tendenza volta a scardinare i princìpi della riforma tributaria e contraddice l'esigenza del carattere progressivo dell'imposta e della sua corrispondenza alla capacità contributiva di ogni cittadino e che esso — il decreto — scardina la riforma del trasporto regionale urbano così come essa è stata definita dalla legge n. 151 che fra l'altro non è stata abrogata e nessuno chiede di abrogare; vi sono anzi altri provvedimenti in corso che tenderebbero ad attuarla.

Per queste ragioni che ho sommariamente enunciato, noi chiediamo al Senato di sancire con un voto che il provvedimento non debba discutersi. Vorrei dimostrare ed argomentare questo assunto che ho esposto all'inizio perchè i colleghi abbiano chiaro di che si tratta, e svolgendo i miei argomenti avviso subito, in modo che l'esposizione possa essere seguita meglio, che la dividerò in due parti: da un lato parlerò del decreto, come consegnato dal Governo, dall'altro degli emendamenti che la Commissione finanze e tesoro — con il contributo della maggioranza e dello stesso Governo — propone di apportare al decreto e che costituiscono tra l'altro una materia voluminosa e di rilievo.

Per prima cosa esamino il testo originario per vedere se quei correttivi introdotti dalla Commissione alterano o meno il giudizio che originariamente si era formulato sul decreto e per trarne alcune conseguenze. Il punto di partenza del nostro ragionamento è l'articolo 53 della Costituzione. Come tutti i colleghi ricordano questo articolo è assai preciso e limpido, come in generale sono le decisioni dei padri costituenti. Esso recita, in modo estremamente definito: « Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività ». Si tratta di due concetti che si intrecciano l'uno con l'altro.

Per soccorrere la mia autorità evidentemente limitata, a proposito del valore vincolante e prescrittivo dell'articolo 53 della Costituzione, vorrei riferirmi molto rapidamente ad un autore di autorità indiscussa, Costantino Mortati, e in particolare al suo volume « Istituzioni di diritto pubblico ».

Il Mortati, confortato da una ampia dottrina, fa due tipi di osservazioni che a qualcuno possono apparire scontate ma non lo sono agli effetti della dimostrazione dell'assunto che ho posto. Primo tipo di osservazioni che fa Mortati nelle « Istituzioni di diritto pubblico » è il seguente: cosa rientra in questa prescrizione? Soggetto attivo del rapporto — scrive — che scaturisce dall'esercizio del potere quando si realizzano le condizioni stabilite dalla legge di imposizione è lo Stato o altro ente pubblico cui sia attribuito, dalla Costituzione o dalla legge, il potere tributario. Soggetti passivi sono i cittadini o gli enti che si trovano in

posizione di subordinazione rispetto al soggetto attivo e che si trovano nel territorio cui questo presiede, anche se non appartenenti stabilmente al medesimo. Oggetto del rapporto può essere: *a*) l'obbligo impositivo a carico del destinatario del pagamento di una somma in relazione alla disponibilità accertata nei suoi confronti di beni, case, terreni o di profitti, oppure l'obbligo dell'uso di marche, contrassegni ed in genere di valori bollati in conseguenza dell'esplicamento di determinate attività; tali obblighi vengono stabiliti a titolo di imposta, ossia di contribuzione dovuta da quanti si trovino nelle condizioni previste dalla legge per le spese sostenute dallo Stato nell'interesse dell'intera collettività nazionale. Altro oggetto: *b*) l'obbligo negativo di astenersi dall'esercitare una data attività economica quando essa venga addossata ai cittadini allo scopo di riservare allo Stato l'esercizio dell'attività stessa in condizioni di esclusività e di consentirgli così l'imposizione di un prezzo maggiore di quello ricavabile nei limiti della concorrenza.

Secondo un'opinione più esatta — ecco il punto che vorrei sottolineare all'attenzione dei colleghi — sono da comprendere nella categoria dell'imposta, e quindi soggetti ai vincoli previsti dall'articolo 53 della Costituzione, i cosiddetti contributi speciali, espressione, dice il Mortati, usata per indicare « quei tributi che vengono stabiliti per un interesse pubblico, particolare o determinato, e sono posti a carico delle categorie di persone che si avvantaggiano in modo più immediato e diretto della soddisfazione di quell'interesse (per esempio il contributo integrativo di utenza stradale a carico di chi maggiormente usa per i suoi commerci delle strade pubbliche, il contributo di miglioria, ecc.). Infatti l'ulteriore destinazione assegnata al provento che si ricava dai tributi speciali non altera la natura del rapporto tra Stato e contribuente ». In contrapposto, dice ancora il Mortati, agli obblighi tributari dei quali si è parlato stanno « gli oneri cui sono assoggettabili coloro che per godere di determinate prestazioni da parte dello Stato debbono pagare una tassa, e tale tassa, evidentemente, non rientra nella categoria dell'imposta e quindi non è soggetta ai vincoli ». Scrive ancora il Mortati, e questo è ancora più importante: « limiti di carattere sostanziale al potere impositivo della legge sono stabiliti dall'articolo 53 della Costituzione. Con esso si dispone che il concorso che tutti sono tenuti a dare alle spese pubbliche deve essere determinato in ragione della capacità contributiva di ciascuno. Si è chiesto se tale formula valga a segnare veri limiti al legislatore, o se invece esprima una generica direttiva praticamente non vincolante. Bisogna ricordare che attraverso l'imposizione lo Stato esercita la più forte influenza — continua il Mortati — sulla produzione e distribuzione del reddito, sicchè essa assume una funzione fondamentale non solo per la determinazione della politica economica, ma anche e prima ancora come espressione della concezione politica generale dominante e, pertanto, dei rapporti di forza tra le varie forze sociali.

L'articolo 53 ha voluto — e sottolineo questo rilievo del Mortati — a riaffermazione da una parte del principio di eguaglianza che trova applicazione nel riferimento alla capacità contributiva ma non si esaurisce in esso, e dall'altra della congruità dei mezzi di accertamento adottati ad identificare siffatta capacità, imporre al legislatore di adeguare l'obbligo di imposta all'idoneità del soggetto obbligato — quale risulta dal presupposto da cui l'obbligo stesso discende, dall'esistenza di un reddito, cosicchè sussista un collegamento effettivo tra l'uno e l'altro — e di assumere un indice effettivo di ricchezza per l'identificazione della entità dell'imposta. Pertanto l'arbitrio del legislatore, in virtù della norma stessa, risulta ridotto nella misura in cui riesca possibile al giudice costituzionale, senza oltrepassare i limiti del controllo di legittimità, accertare la palese mancanza del collegamento ora ricordato, oltrechè l'esistenza di marcate differenze di trattamento rispetto a situazioni patrimoniali manifesta-

mente assimilabili tra loro, o imposizioni contrastanti con altre norme costituzionali ». La trattazione del Mortati continua di questo passo.

Deve essere chiaro, perchè di questo si è discusso nella Commissione finanze e tesoro — e il presidente Segnana lo ricorderà, anche in relazione ad interventi del senatore Bonazzi, del senatore Pollastrelli e miei — che quando noi facciamo un richiamo all'articolo 53 della Costituzione, facciamo un richiamo che non si riferisce evidentemente — dico questo per sgomberare il terreno da equivoci — alla necessità che ogni imposta abbia carattere di imposta progressiva. Il problema è che il sistema nel suo insieme deve avere carattere progressivo: questo è il punto di fondo, cioè l'insieme delle imposte deve dar luogo ad un sistema progressivo rispetto alla capacità contributiva di ogni cittadino. Questo è il punto di partenza del nostro ragionamento.

Vorrei sottolineare a tale riguardo — e non ho fatto a caso la citazione del Mortati anche da questo punto di vista — che l'entità della platea contributiva non è irrilevante rispetto a questo concetto, perchè un'imposizione che sia progressiva, nel sistema delle aliquote per esempio, ma che colpisca solo una parte della platea contributiva, è ugualmente in contrasto con l'articolo 53 della Costituzione. Devo dire subito che questi princìpi, sia pure con molte contraddizioni, sono stati alla base di uno sforzo che le forze politiche hanno compiuto dal 1946 ad oggi, e non solo le forze politiche della nostra parte, ma anche quelle dell'attuale maggioranza, a cominciare dalla Democrazia cristiana. Potrei qui ricordare (lo posso fare solo per sommi capi) la lunga marcia intrapresa in questa direzione, che ha avuto un momento iniziale proprio nella cosiddetta riforma Vanoni, cioè nell'introduzione di quella imposta complementare che doveva essere il nocciolo dell'imposta sui redditi. Ricorderò anche, ai colleghi di parte democristiana in particolare, che questo tipo di politica, è passata attraverso una serie di tappe sucessive le quali, vorrei sottolineare, riguardano proprio il rapporto tra Stato e comuni. Ora, non posso qui discutere la giustezza di questa linea rispetto al tema dell'autonomia impositiva, che toccherò fra qualche minuto, ma vorrei constatare che vi è stata una serie di provvedimenti che sono andati in questa direzione, nel tentativo di costruire un sistema corrispondente al dettato dell'articolo 53 della Costituzione: la legge Tupini del 1949, che finanziava gli investimenti dei comuni da parte dello Stato; la legge n. 1014 del 1960, che riguarda l'istruzione; la legge sulle ferrovie metropolitane; la legge sull'edilizia scolastica e gli stessi interventi dei mutui per il ripiano di bilanci che andavano nella direzione di ricomporre il gettito delle imposte e la spesa in rapporto al soddisfacimento dei princìpi dell'articolo 53 della Costituzione. Questo lungo sforzo, questa lunga marcia, come tutti i colleghi sanno, sono culminati nel 1971 nella legge n. 825 che è la legge che delega il Governo per la riforma tributaria e che costituisce una svolta nell'ordinamento legislativo del nostro paese e nel sistema impositivo. Con quella legge di delega si stabiliscono alcuni criteri informatori che hanno valore generale e che, lo sottolineo, non possono essere rimessi in discussione se non esplicitamente, quindi non surrettiziamente, non con una misura particolare.

In questo modo si comincia a delineare la pregiudiziale di merito che intendiamo porre in quest'Aula. I criteri informatori della legge del 1971 (la legge di delega), lo ricordo a me come ai colleghi, erano: la semplificazione e la riduzione del numero dei tributi, l'estensione del metodo della ritenuta d'acconto sui redditi personali, l'eliminazione di un gran numero di agevolazioni e di esenzioni, una più precisa determinazione dei redditi di impresa e il tentativo di volgere a progressività l'intero sistema fiscale italiano.

Presidenza del vice presidente CIPELLINI

(*Segue* LIBERTINI). Infatti, la legge di delega all'articolo 1 recita: « Istituzione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dell'imposta locale sui redditi e contemporaneamente abolizione: *a*) delle imposte sul reddito dominicale dei terreni, sul reddito agrario, sul reddito dei fabbricati e sui redditi di ricchezza mobile, dell'imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso, delle relative sovraimposte erariali e locali; *b*) dell'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo, dell'imposta sulle società e dell'imposta sulle obbligazioni; *c*) della imposta comunale sulle industrie, i commerci, le arti, le professioni e della relativa addizionale provinciale; *d*) delle imposte comunali di famiglia, di patente e sul valore locativo e del contributo per la manutenzione delle opere di fognatura; *e*) del contributo speciale di cura, delle contribuzioni speciali dei pubblici spettacoli e della tassa di musica applicata alle stazioni di cura, eccetera; *g*) delle addizionali erariali e locali agli indicati tributi ».

Tutto ciò ha un significato estremamente chiaro che è ancora ribadito nel decreto del Presidente della Repubblica, che attua la legge di riforma tributaria, nel quale si dice con estrema chiarezza (è poi così accaduto, ma voglio ricordare quale fu il fondamento della riforma tributaria) che, con decorrenza dal 1° gennaio 1974, vengono abolite le imposte sul reddito dominicale dei terreni, sul reddito agrario, sul reddito dei fabbricati, sui redditi di ricchezza mobile, così come l'imposta complementare progressiva, l'imposta comunale sulle industrie e i commerci, le arti e le professioni e la relativa addizionale provinciale, le imposte comunali di famiglia, di patente e sul valore locativo, e inoltre le addizionali erariali e locali agli indicati tributi. E ancora: « con la stessa decorrenza sono abrogate le disposizioni relative ai tributi indicati nel precedente comma e ogni altra disposizione non compatibile con quelle del presente decreto ».

Non vi è dubbio, dunque, che la riforma tributaria, per ciò che l'ha preceduta, per quello che c'è nella legge delega e per quel che c'è nei suoi decreti attuativi, stabilisce una linea di marcia molto precisa: costruzione di un sistema progressivo di imposizione fiscale basato su un accentramento nello Stato della imposizione fiscale, soppressione di molti tributi comunali, eliminazione, in particolare, di ogni sovraimposta e addizionale. Questa è la linea di marcia della riforma che non solo noi comunisti, ma tutti insieme abbiamo, pur con varietà di opinioni su singoli punti, portato avanti e condotto ad attuazione.

Vorrei ricordare che vi sono dei provvedimenti recenti — e mi riferisco ai provvedimenti del 1977-1978, cioè ai decreti Stammati — con i quali si assumevano a carico dello Stato gli oneri complessivi per il finanziamento delle spese delle comunità locali. Conoscete tutti almeno i provvedimenti che sono passati alla cronaca come decreti Stammati. Con quell'operazione si stabiliva un ulteriore accentramento fiscale nello Stato, il quale trasferiva poi una parte delle sue risorse ai comuni.

Se questa è stata la linea di sviluppo della riforma tributaria, in attuazione dei princìpi dell'articolo 53 della Costituzione, è peraltro vero — dobbiamo, infatti, tracciare un quadro realistico della situazione — che questa tendenza di fondo della riforma che è avanzata faticosamente, è contraddetta da una continua moltiplicazione di imposte indirette, dall'introduzione di tributi e, perfino, di addizionali e di sovrimposte, alcune famosissime. In sostanza abbiamo, nella storia italiana di questi anni, una tendenza alla riforma tributaria e una controtendenza che è straordinariamente aggravata dal fatto che questa imposizione fiscale si attua su una platea impositiva che non è quella corrispondente all'insieme dei cittadini. Qui scontiamo un fenomeno macro-

scopico, che non è certo privilegio unico del nostro paese ma che nel nostro paese assume caratteristiche di grande rilievo, quello cioè della evasione fiscale massiccia.

Il ministro Forte, in Commissione, ha fornito dei dati che riguardano l'evasione dell'imposta sui fabbricati, sui quali sono perfino portato ad avere dei dubbi, nel senso che a me sembra che essi siano eccessivi. Da quei dati, infatti, risulterebbe che 12 milioni di unità immobiliari evadono, in sostanza, ogni tipo di imposizione fiscale. Recentemente un convegno di economisti molto qualificati ha stabilito che il prodotto nero sarebbe in Italia superiore ai 100.000 miliardi di lire; rapportatelo ai dati del reddito nazionale e vi renderete conto quale spia è questa, insieme al dato sui fabbricati, dell'immensa area di evasione.

Ci siamo trovati — questa è la questione che voglio sottolineare perchè è essenziale per la comprensione della nostra pregiudiziale — in una situazione nella quale, ad una tendenza della finanza ordinaria ad andare in direzione della riforma tributaria e dell'applicazione dei princìpi della Costituzione, si è contrapposta una tendenza di Governo alla finanza straordinaria totalmente contraddittoria con i princìpi della Costituzione stessa. In Italia abbiamo — e su questo ci interesserebbe sentire l'opinione del ministro Forte — una situazione per la quale, se tutti pagassero tutte le imposte, probabilmente non solo i problemi di *deficit* dello Stato sarebbero risolti, ma occorrerebbe toglierne rapidamente alcune per impedire l'asfissia economica del paese. Questo non è un dato nuovo. Ricordo che tantissimi anni fa, quando ero all'università, in un manuale di Einaudi, lessi il caso di un cittadino che, trovandosi in determinate condizioni, se avesse pagato tutte le imposte a cui era soggetto avrebbe dovuto versare il 105 per cento del reddito. La verità è che il sistema fiscale italiano, in contrasto con l'esigenza della riforma, è cresciuto come un sistema che si basa sulla presunzione dell'evasione. Vorrei che i colleghi su questi argomenti riflettessero perchè non sono usati per inzeppare un discorso: sono argomenti che portiamo qui al Senato con molto senso di responsabilità e che porteremo nel paese con altrettanto senso di responsabilità perchè su di essi vi è grande attenzione.

Dunque dicevo che noi siamo in una situazione nella quale si è costruito un sistema fiscale in gran parte basato sulla finanza straordinaria (che si sovrappone alla finanza ordinaria che non funziona per la massiccia evasione) e sulla presunzione dell'evasione. Con una battuta, qualcuno ha detto felicemente che, da questo punto di vista, siamo tutti in libertà provvisoria, perchè la caccia all'evasore viene fatta con una moltiplicazione di imposte tale che alla fine tutti evadono in qualche modo la legge: e questo copre poi l'evasione massiccia di determinati strati, di determinate categorie, di determinati ceti. Dunque siamo in presenza di una linea di riforma da affermare — questo è il problema che ha davanti il Parlamento — e da portare avanti con coerenza e siamo di fronte ad errori da correggere, non da aggravare. Sottolineo questo dato. La questione che si pone da tale punto di vista è di grande momento sotto il profilo politico, sotto il profilo sociale e sotto il profilo economico. Sotto il profilo politico perchè l'equità nell'imposizione fiscale, e cioè l'applicazione dei princìpi della Costituzione, significa la realizzazione delle condizioni di democrazia in Italia. La democrazia non è soltanto il diritto fondamentale di ciascuno di votare o di esprimersi ma è il fatto che ogni cittadino deve essere uguale all'altro davanti alla legge. Vi sono poi i problemi sociali che sono i problemi dell'uguaglianza dei cittadini sotto il profilo sociale, dell'ingiustizia, dell'iniquità dell'attuale sistema fiscale e infine vi sono i problemi economici, perchè probabilmente una gran parte del dissesto del bilancio dello Stato deriva da questo tipo di sistema fiscale che tra l'altro con la sovrapposizione delle imposte inevitabilmente incoraggia l'ulteriore evasione. C'è un nesso fra il groviglio della finanza straordinaria, l'iniquità dell'imposizione fiscale e l'area dell'evasione che si allarga: questo senza voler giustificare gli evasori ma spiegando un meccanismo oggettivo dell'economia e della società.

A questo punto si potrà dire — ed è stato detto in Commissione finanze e tesoro — che questi argomenti sono validi, e in fondo contro di essi non ho sentito obiezioni durante la discussione in Commissione finanze e tesoro. Si avanza però un'altra obiezione. Si dice: attenti perchè tutte le forze politiche, e fra queste certamente il Partito comunista, come altre forze riunite in associazione (ANCI), hanno avanzato da tempo concordemente la richiesta che sia concessa ai comuni un'autonomia impositiva. Questo tema è stato oggetto di dibattito nella Commissione finanze e tesoro e nelle Commissioni che hanno espresso il parere. Voglio dire subito che questo problema dell'autonomia impositiva è complesso: ha, per così dire, due versanti opposti e può essere guardato da due diverse angolature. Da un lato, non c'è dubbio che la concessione di una autonomia impositiva ai comuni rischia fortemente di entrare in contraddizione con il principio della progressività, che esige, per così dire, il conglobamento dell'imposizione fiscale in una unica logica. Se si ha l'imposizione secondo due logiche, il rischio è quello della vanificazione del princìpio della progressività.

È vero che una autonomia impositiva concessa ai comuni, che certamente costituisce una variante importante della riforma tributaria, rimette in discussione il principio della unificazione che è alla base della riforma tributaria. Ed è anche certo che il principio della autonomia impositiva, applicato concretamente, può portare a risultati perversi in rapporto alle condizioni concrete, economiche e sociali, delle varie regioni. Ciò ha fatto affermare al senatore Modica, nella Commissione parlamentare per le questioni regionali, che probabilmente la autonomia impositiva potrà realizzarsi solo quando si siano determinate alcune situazioni riguardanti un certo livellamento delle condizioni economiche e sociali.

Del resto è per questa preoccupazione che tutti coloro che parlano di autonomia impositiva introducono il concetto necessario di fondi perequativi, sia pure per un periodo transitorio, che però è poi definito molto ampio nel tempo.

Il primo orientamento è, dunque, quello che scoraggia l'avvio di una autonomia impositiva, almeno nelle presenti condizioni; mentre l'orientamento opposto mette invece in rilievo il fatto che la mancanza dell'autonomia impositiva rende i comuni e le regioni, piuttosto che un sistema di autonomie, uno strumento burocratico dello Stato, deresponsabilizza i comuni rispetto allo stesso accertamento fiscale e rispetto alla spesa, li fa strumenti di una politica piuttosto che soggetti di una politica.

È questo che ha indotto le forze politiche, compresa la nostra, a sostenere che si pone il problema della autonomia impositiva come variante della riforma tributaria. Ma è un problema che può porsi soltanto contemperando le esigenze che nascono sui due opposti versanti. Possiamo realizzare una autonomia impositiva — che avrà effetti positivi — soltanto se la realizzeremo in modo che essa non rompa il principio della imposizione progressiva secondo la capacità contributiva di ogni cittadino, e in modo che questa autonomia impositiva faccia salve le differenze tra regione e regione e tra comune e comune, ossia neutralizzi gli effetti perversi che questa disuguaglianza potrebbe comportare.

Ecco perchè sulla autonomia impositiva si è aperta una discussione molto ampia e questa discussione, come voi sapete, ha introdotto l'esigenza di accompagnare questa autonomia impositiva con fondi perequativi consistenti e ha portato ad individuare il primo terreno su cui si realizza l'autonomia impositiva nel concorso dei comuni all'accertamento dell'imponibile (le imposte), che è un punto fondamentale. Evito qui di citare molti esempi e sottolineo un unico punto: tutti gli autori e le forze politiche nelle varie sedi escludono che l'autonomia impositiva possa realizzarsi attraverso l'istituzione di sovrimposte o addizionali; si è considerata la sovrimposta e l'addizionale come una non adeguata espressione dell'autonomia impositiva e, comunque, come una forma di pretesa autonomia impositiva che spezza il principio della unitarietà del sistema fiscale e della progressività delle imposte.

Prima di venire al giudizio finale, desidero rilevare che qui ci sono colleghi di varie forze politiche, della DC, del PSI, del PSDI. Abbiamo ascoltato, per nostra sfortuna non in Parlamento, le dichiarazioni del ministro Nicolazzi (e sarebbe stato bene che le avesse fatte alla Commissione lavori pubblici); abbiamo sentito gli amici del Partito liberale, abbiamo sentito i democristiani ripetere che c'è un elemento di grande preoccupazione rispetto al decreto, se si considera qual è la situazione della tassazione delle abitazioni oggi in Italia... Vedo qualche collega di parte socialdemocratica che consente...

Oggi quella sulla casa è la tassazione più iniqua, perversa, sperequata e contraddittoria con i fini di una politica delle abitazioni che si possa immaginare. Sulla casa gravano una quantità di imposte, le più diverse: si comincia con il pagare l'IVA sulle costruzioni, si paga la GESCAL anche da parte di coloro che poi non ne usufruiranno mai, si paga l'imposta di registro (che è basata sulla presunzione di evasione: provate a denunciare il vero all'imposta di registro e avrete subito una maggiorazione). Vedo che su questo punto il senatore Fassino annuisce; al di là degli schieramenti formali, gli argomenti che noi portiamo qui li discuteremo anche fuori e non sarà facile rispondere sulla base di schieramenti precostituiti. C'è poi l'IVA sulle compravendite, c'è l'INVIM, ci sono l'imposta di successione e l'ILOR, e c'è l'IRPEF che ricalcola gli stessi redditi. Ci sono poi altre imposizioni, quali quelle derivanti dalla legge Merli, gli oneri, per esempio, prodotti dai provvedimenti antisismici, i contributi per le fognature: imposizioni, queste, legittime, che però gravano tutte sulla casa.

E poi — vorrei ricordarlo di passaggio perchè davvero un provvedimento di legge potrebbe essere adottato rapidamente per correggere tale stortura — vi sono nella compravendita oneri notarili pesanti più dell'imposta, che non hanno nessuna ragione d'essere perchè i contratti di compravendita ormai si fanno con la fotocopia ed è una fotocopia costosissima.

Ora, la questione che si pone qual è? Che questa congerie di tasse e di imposte che gravano tutte sulla casa... (*Interruzione del senatore Mancino*). Collega Mancino, ho piacere che lei intervenga, perchè la sua battuta è giusta e ora ci arriviamo, ma non credo che lei si riferisca ai notai: ho inteso la sua battuta come riferita ad un altro discorso, probabilmente all'ICOF, di cui peraltro parlerò tra poco. Su questo argomento vorrei soffermarmi fidando sulla comprensione intelligente che il collega Mancino ha sempre dimostrato per le argomentazioni che gli sono state esposte.

Ora, questo insieme di tasse così confuse che si accavallano si abbatte, come ho detto prima, su una parte dei contribuenti. Quale? Tocco qui una piaga, ma debbo toccarla, perchè coinvolge tutti noi. Quali sono i dodici milioni di unità immobiliari che sono esenti non per legge ma per evasione da ogni tipo di imposta? Sono le seconde case al mare e in montagna e sono un patrimonio immobiliare che cresce in dimensione di evasione andando dal Nord verso il Sud.

Questo apre dei grandi problemi, sociali e politici.

D E G O L A . Le seconde case rientrano tutte nei dodici milioni di evasione?

L I B E R T I N I . Collega Degola, non ho affermato che rientrano tutte: dico che una delle categorie che prevale — il che è cosa diversa dal dire che rientrano tutte — nell'ambito dell'evasione, è quella delle seconde case e l'argomento che uso per affermare questo è la discrasia, lo scarto che esiste tra i dati catastali, e persino i dati ricavati dalle denuncie IRPEF, e i dati del censimento. Il censimento ha accertato l'esistenza di un grande numero di alloggi precedentemente non censiti, che si pensavano inesistenti, talchè è cambiato addirittura l'indice della curva delle costruzioni degli ultimi dieci anni. Questo scarto si registra non solo all'interno delle grandi città, ma dovunque, e si dilata molto nei luoghi di villeggiatura al mare e in montagna, e nelle aree meridionali.

A Cosenza un'indagine del CRESME accerta che su ogni tre alloggi nell'ultimo decennio, due sono stati costruiti abusivamente e sfuggono ad ogni controllo. Non so se

questo dato sia esatto, ma questo intreccio di imposte sovrapponendosi all'evasione colossale (che di per sè dovrebbe farci fermare i lavori per concentrarci su questo problema che è di civiltà), provoca un'imposizione fiscale che più iniqua di così non può essere. Infatti intanto ci sono cittadini delle aree di evasione e quelli delle aree che pagano e poi, all'interno della categoria dei cittadini che pagano, ci sono quelli che finiscono con l'essere soggetti a tutti i vari tributi che gravano sulla casa. Possiamo configurare l'ipotesi limite di un cittadino che nell'arco di due anni compra, rivende, paga l'IVA, l'imposta di registro, l'ILOR, mentre ci sono categorie di cittadini che pagano due, tre, quattro tasse in modo casuale. Se si volesse definire *a contrario* l'articolo 53 della Costituzione, si potrebbe citare l'attuale tassazione sulla casa. Ma c'è anche un'altra conseguenza: questo tipo di imposizione fiscale sclerotizza e blocca il mercato perchè chi ha un alloggio a Firenze e deve trasferirsi a Roma e pensa di vendere per comprare l'alloggio, soprattutto in questi tempi di disdette di equo canone, quando vende paga l'INVIM, quando compra paga l'imposta di registro e l'IVA più le spese notarili e il risultato di tutto questo è che non può reinvestire l'intero capitale che aveva: ciò rappresenta un blocco per il mercato.

A queste si aggiunge un'altra condizione. In Parlamento tutti andiamo dicendo da anni che la casa è una grande priorità e il ministro Nicolazzi è un battistrada di questa affermazione tanto che, quando non lo vedo venire in Commissione, immagino che cerchi casa, talmente è assillato dalla questione. Il problema della casa è prioritario; ebbene, colleghi, provate a fare un bilancio fiscale di questo settore. Andate a vedere che cosa paga il settore della casa allo Stato e che cosa ne riceve. Se un settore è prioritario significa che esso nel bilancio dello Stato deve ricevere più di quello che dà, altrimenti la priorità come si manifesta? Se un settore è indifferente dovrebbe ricevere quanto dà e, se non è prioritario nè indifferente, deve dare più di quello che riceve. La casa paga tutte queste tasse — meno male da questo punto di vista che c'è l'evasione — e d'altro canto grava assai poco sul bilancio dello Stato dalla parte della spesa. L'ultima legge, la n. 94, che fu votata un anno fa, convertendo e trasformando il famoso decreto Nicolazzi, era così urgente da non essere stata ancora attuata dopo un anno, e dei 7.000 miliardi stanziati per la costruzione di alloggi di edilizia economica e popolare 5.000 provengono dalla trattenuta GESCAL; poichè altri 2.000 miliardi di trattenute GESCAL non sono destinati alla costruzione di case popolari, anche i restanti 2.000 miliardi a carico del bilancio dello Stato provengono dalla GESCAL, che è una specie di mutua assai strana, perchè è una mutua dai cui benefici sono esclusi prima di tutto coloro che pagano i contributi, perchè sono i lavoratori dipendenti che, obbligati con il modello 101, non possono poi accedere all'edilizia economica e popolare in ragione di redditi troppo elevati solo perchè integralmente denunciati. Ecco la situazione perversa che viene dalla tassazione sulla casa. Queste cose noi le stiamo dicendo da anni, le abbiamo dette con molta forza nella Conferenza nazionale della casa le cui conclusioni furono tratte dal segretario del Partito comunista. Sviluppammo allora una certa polemica con il ministro Reviglio, polemica fruttuosa perchè questi in seguito ordinò la costituzione di una commissione di indagine la quale redasse quel libro bianco Reviglio che giunge alle conclusioni che io ho esposto e propone l'esigenza immediata di una riforma dell'imposizione fiscale sulla casa. Ma in che direzione? Unificazione, semplificazione, progressività, svincolando i trasferimenti da molte imposte e quindi creando una condizione diversa e più favorevole di mercato e cercando di ricondurre l'imposizione al patrimonio reale di ogni cittadino. Questa tesi è stata fatta propria da molte altre forze politiche e si è intrecciata con la richiesta di autonomia impositiva talchè, quando si è incominciato a pensare ad una imposta comunale sugli immobili, si è immaginata una imposta che fosse sostitutiva dell'attuale congerie di imposte e realizzasse i princìpi di riforma contenuti nel libro bianco Reviglio e che noi comunisti da anni andiamo sostenendo.

Questa è la situazione nella quale ci troviamo ed è in questo quadro e in questa luce che va valutato il decreto-legge al nostro esame. Qual è il meccanismo di questo decreto-legge? Esso — ma di ciò credo che parleranno anche altri colleghi nel dibattito generale perchè il tema non ha un'attinenza diretta con lo svolgimento della pregiudiziale — intanto realizza una operazione di separazione dei comuni dallo Stato. I comuni sono una realtà *extra moenia*; c'è lo Stato con il suo bilancio e poi ci sono i comuni. Ai comuni non viene trasferito il 13 per cento conforme al tasso programmato di inflazione, perchè ci sono figli e figliastri. Ad altri comparti dello Stato il 13 per cento viene riconosciuto, ai comuni no, con un sottinteso che è falso e ingiurioso, cioè che i comuni sono in una condizione di difficoltà perchè essi sono il centro della spesa parassitaria, della « finanza allegra », sono essi che dilapidano il patrimonio dello Stato e dunque vanno puniti, messi fuori casa e devono arrangiarsi per trovare proprie entrate; lo Stato, siccome è patrigno ma non è proprio nemico, dice al comune, mettendolo fuori dalla porta di casa, che non gli riconosce il 13 per cento relativo al tasso di inflazione programmato ma in cambio gli dà uno strumento per procurarsi altre entrate, la sovrimposta sulle abitazioni. Si applichi tale sovrimposta in misura variabile — originariamente l'area di oscillazione andava dal 5 al 23 per cento e poi è stata ridotta — per sopperire a tutte le necessità eccedenti il *plafond* fisso. Tra parentesi aggiungo che scrivere nel decreto « dal 5 per cento al 23 per cento » o « dal 5 per cento al 20 » è il massimo dell'ipocrisia. Noi abbiamo i conti (e ve li porteremo) del comune di Roma, del comune di Torino, del comune di Napoli. Essi dimostrano che se non si attua il trasferimento ai comuni maggiorato in misura pari al 13 per cento, come dal tasso di inflazione programmato, i comuni, se vogliono avere i bilanci in pareggio, devono applicare l'imposta nell'aliquota massima. È una pura ipocrisia dire che possono applicare l'aliquota del 5 per cento, altro che autonomia impositiva! Lo Stato afferma di non concedere fondi perchè i comuni non ne hanno il diritto, dato che sono il centro della dissipazione; in questo paese dove viceversa lo Stato spende in modo oculato, dove non vi sono sprechi di risorse e così via, sono i sindaci che dissipano, magari per le feste, ed allora occorre che il comune paghi lo scotto, gravando con la sovrimposta le abitazioni!

A parte questo ingiurioso giudizio sui comuni che noi respingiamo — ma di questo altri colleghi parleranno — non è che i comuni spendano sempre bene; probabilmente, molti comuni spendono anche male. Ci sono forse dappertutto nei comuni dei margini di spreco da tagliare e c'è poi differenza da comune a comune in rapporto al tipo di amministrazione che vi è installata: non parlo solo di differenze di colore perchè non vi è solo differenza tra Bologna e Palermo ma anche tra un comune del Veneto e Palermo; vi è una geografia politica del paese che porta a certe conseguenze. Il comune è considerato oggetto di spreco, di dissipazione e su questo non siamo d'accordo. Altri ne parleranno, ma il fatto è che lo strumento con il quale si dà ai comuni la possibilità di pareggiare in via straordinaria i loro bilanci, cioè la sovrimposta, è estraneo alla riforma tributaria. Ecco il perchè delle mie precedenti citazioni. La riforma tributaria non solo ha eliminato l'autonomia impositiva e ha concentrato l'imposizione nelle mani dello Stato, ma ha escluso soprattutto le sovrimposte e le addizionali, e qui ci troviamo invece di fronte ad una sovrimposta. Si tratta di uno strumento estraneo alla legislazione successiva alla riforma tributaria, che costituisce una svolta rispetto agli stessi decreti Stammati, alla legislazione del 1977-78, ed è contrario a tutte le iniziative e ai princìpi di riforma; contraddice infine la Costituzione, e questo è un punto su cui vorrei fermare un momento l'attenzione dei colleghi. Noi non solleviamo qui una formale pregiudiziale di costituzionalità, ma dobbiamo far presente che un elemento di incostituzionalità è certamente presente: questa imposta è proporzionale, non è progressiva, non è legata alla capacità contributiva dei cittadini, altera il carattere progressivo dell'intero sistema fiscale e dunque contraddice i princìpi dell'articolo 53 della Costituzione e può per questo essere anche oggetto

di una eccezione di incostituzionalità. Molti di voi, colleghi socialdemocratici, socialisti, democristiani, hanno manifestato fuori di questa Aula, un certo disagio. Se io dovessi raccogliere i discorsi contro la sovrimposta di parlamentari della Repubblica di vari partiti fatti fuori del Parlamento, dovrei concludere che questa sera il decreto in esame sarà respinto a grande maggioranza. Una cosa sono, tuttavia, le affermazioni che si fanno fuori e un'altra il comportamento in Parlamento. Per esempio, il ministro Nicolazzi ha parlato domenica a Cuneo in un affollato cinema e ha ricevuto caldi applausi scagliandosi contro la sovrimposta. Ha detto che lui non è autore di questo disegno di legge perchè non lo ha firmato; evidentemente, gli ascoltatori di Cuneo non sapevano, caro collega Fassino, che non tutti i ministri firmano un disegno di legge ma che tutti però lo approvano in Consiglio dei ministri, lo approvano o lo disapprovano, e ci sono quindi precise responsabilità di ciascuno, compreso Nicolazzi.

P R E S I D E N T E . Sarà perchè sono di Cuneo. È la mia città (*Ilarità*).

L I B E R T I N I . No, presidente Cipellini, perchè sono in buona fede. Questa sovrimposta aggrava tutte le sperequazioni. Mentre da 8 anni c'è una battaglia — il libro bianco Reviglio lo riconosce, lo riconoscono le forze politiche — per ridurre la tassazione sulla casa, semplificarla ed unificarla, ora si tenta di aggiungere alle imposte esistenti un'altra imposta; è una sovrimposta pesante, iniqua, che contraddice i princìpi costituzionali.

Essa si riferisce poi al reddito catastale quale risulta all'accertamento. Vorrei far presente in proposito che intanto il riferimento al reddito catastale fa salva l'area dell'evasione, e perciò, collega Fassino, lei andrà a Cuneo, visto che parliamo di Cuneo, con il presidente Cipellini a dire che i cittadini di Cuneo dovranno pagare la sovrimposta perchè altri cittadini di altri comuni non pagano nessuna delle tasse sulla casa. Non c'è, però, solo il problema dell'aggiornamento — e questo dovrà dirlo soprattutto il ministro Nicolazzi a Novara — e non c'è solo l'elemento dell'evasione, ma c'è anche il fatto che il catasto non è nemmeno aggiornato, per cui l'imposizione avviene solo su una parte dei cittadini proprietari di immobili e addirittura in rapporto a situazioni patrimoniali che non sono quelle reali bensì quelle convenzionali indicate nei vecchi registri. Si tratta quindi di un'imposta iniqua anche da questo punto di vista.

L'imposta realizza l'autonomia impositiva? Neppure per sogno! Perchè i comuni hanno una sola autonomia, che è quella di decidere la misura dell'aliquota, ma ho già spiegato che è una autonomia di fatto inesistente perchè i comuni dovranno applicare l'aliquota massima. Inoltre l'imposta non è collegata ai servizi da erogare: quindi — ecco il punto di fondo — lo Stato non dice ai comuni di stabilire una imposta in rapporto a determinati servizi, entro certi limiti coordinandola con l'imposta fiscale generale; lo Stato, invece, dice ai comuni di stabilire un'imposta, ed essi, se vogliono vivere, la devono applicare obbligatoriamente al massimo dell'aliquota e indipendentemente dai servizi erogati. E può addirittura avvenire il contrario: cioè che venga applicata un'imposta assai elevata in rapporto ad un bilancio mal gestito, laddove vengano erogati meno servizi che in altri comuni.

La sovrimposta porta in sè, poi, onorevoli colleghi (e su questo richiamo la vostra attenzione), un forte elemento di irrazionalità. Non voglio certo qui difendere la razionalità della spesa storica dei comuni, in quanto si capisce che essa ha anche delle irrazionalità al suo interno, ma la spesa storica si riferisce almeno ad un dato che ha ragioni consolidate nei fatti; però con il provvedimento in esame alla gestione di un volume definito di spesa storica viene sostituita quella di un gettito che deriva dalle imposizioni più varie nel modo più sperequato e che può dare i risultati più distorti.

Inoltre il decreto, soprattutto nel suo testo originario, compie una operazione esplosiva nei confronti del mercato dell'affitto. Su questo punto, ringraziando i colleghi che mi prestano ascolto, vorrei ulteriormente richiamare l'attenzione generale. Si potrebbe anche avere il coraggio di soste-

nere che l'equo canone va soppresso e che quindi il mercato va lasciato libero. Ma questo non lo dice nessuno e chiunque non dica che il mercato va lasciato libero non può certo pensare che l'equo canone sia un regime che debba valere solo per una parte del patrimonio edilizio, perchè un razionamento (tale è l'equo canone) o si applica a tutto il genere razionato oppure non ha senso.

Ora è noto che stanno per scadere circa 4 milioni e mezzo di contratti di locazione; nei prossimi due anni quasi tutti i contratti d'affitto verranno a scadenza. Voi sapete la differenza esistente tra l'affitto legale e l'affitto nero, soprattutto nelle aree con grande tensione abitativa. Personalmente vorrei capire qual è il cittadino italiano proprietario di immobili (a meno che non sia un santo devoto alle leggi della solidarietà umana) il quale, avendo la possibilità legale di mandar via l'inquilino e quindi di lucrare immediatamente la differenza tra affitto nero e affitto legale o la differenza tra alloggio vuoto e alloggio pieno (voi sapete bene che vi è una differenza di valore patrimoniale consistente), non invii la disdetta. Il Governo finora è stato insensibile a questo problema, ma alcune voci che vengono dall'interno della maggioranza suggeriscono di provvedere al riguardo. Una soluzione che anche in Commissione lavori pubblici è stata avanzata — e sulla quale non concordo — è che, per evitare una situazione di questo genere, poichè d'altro canto non si vuole il rinnovo automatico del contratto, bisognerebbe incoraggiare i proprietari a non inviare le disdette elevando la misura dell'equo canone. Non sono d'accordo con questa argomentazione perchè è facile comprendere che, se l'affitto legale è di 200.000 lire e l'affitto nero è di 600.000, elevare l'affitto legale a 300.000 lire non indurrà nessuno a rinunciare all'affitto nero, per cui solo nel caso in cui l'affitto nero coincidesse quasi con l'affitto legale vi sarebbe un incentivo ad affittare ad equo canone; ma in questo caso sarebbe completamente inutile la legge sull'equo canone. Non condivido questa argomentazione anche per un'altra considerazione e cioè che oggi il rendimento di un alloggio ad equo canone (il famoso 3,85) si accompagna alla rivalutazione del capitale investito per cui, in realtà, la casa rende più del BOT al 17-18 per cento.

V E N A N Z E T T I . È un anno e mezzo che i prezzi sono fermi.

L I B E R T I N I . Sì, ma sono saliti in precedenza più dell'indice di inflazione: c'è dunque un compenso. Lei, senatore Venanzetti, sa perchè i prezzi sono caduti e sa anche che stavano cominciando a risalire. Come dirò tra breve, uno dei motivi che ha stroncato tale ripresa è costituito proprio da questo decreto.

Tale ragionamento non lo condivido, non è il mio (noi abbiamo altre soluzioni per l'equo canone): questo è il vostro ragionamento. Mi domando però quale coerenza vi sia nel momento in cui si dice, come voi stessi andate dicendo, di voler evitare questa crisi verticale dell'equo canone aiutando i proprietari ad affittare a un maggiore rendimento — vi è chi parla di passare dal 3,85 al 4, al 4,5 o al 5 per cento — e ad applicare una sovrimposta la quale, nella versione originale del decreto, colpisce maggiormente l'alloggio affittato ad equo canone che l'alloggio vuoto. Abbiamo fatto un calcolo su due alloggi: quello affittato pagherebbe 700.000 lire, quello vuoto 300.000 lire. Il primo, infatti, paga sull'affitto mentre l'altro sugli estimi catastali che danno, generalmente, valori assai inferiori.

Al di là di questo, che senso ha, se è vero che vi è una crisi del mercato immobiliare, se è vero che vi è una crisi dell'equo canone, realizzare una sovrimposta che — badate — disincentiva la proprietà, perturba il mercato immobiliare e si trasla sugli inquilini? Questo è il punto fondamentale che vorrei far rilevare.

Una parte della maggioranza si consola dicendo che l'imposta è transitoria. Mi consentirete di affermare che qui siamo nel regno della poesia e dei fantasmi perchè l'idea che nel 1983 vi sarà la sovrimposta del decreto e nel 1984 vi sarà l'ICOF o qualcos'altro significa prendersi in giro fra noi. Nessuna persona sensata pensa che ciò sia credibile. In realtà la sovrimposta godrà quest'anno del gettito derivante dall'autotassazione, ma i proventi dell'imposta si di-

luiranno nel tempo, addirittura in un'ottica triennale.

Questa imposta, quindi, non vige solo per il 1983. Come dirò dopo, una parte degli emendamenti introdotti sono un modo per quietare la propria coscienza e dire: introduco la sovrimposta, che è sbagliata, è iniqua, contraddice i fini della politica della casa, ma lo faccio per un solo anno. Non è vero. Non so se, come dicono i maligni, si tratta di *una tantum* che si trasformerà in *una semper*, ma so che è certamente una sovrimposta che non si fermerà al 1983 nè probabilmente al 1984, per cui se ne parlerà fino al 1985. Considerate i dati tecnici della questione — che d'altro canto noi esporremo nella illustrazione degli emendamenti — e vedrete che di questo si tratta.

È dunque uno strumento iniquo, contraddittorio con i fini della politica della casa, che viene introdotto artificialmente e che scardina gli indirizzi generali della riforma tributaria.

Tutte le ragioni che ho esposto finora sono così forti e solide che sono state largamente recepite dalla maggioranza in Commissione finanze e tesoro. Se siamo arrivati in Aula con un pacco di emendamenti presentati dal Governo e dalla maggioranza che quasi equivale al testo del decreto, o forse lo sopravanza, è perchè la maggioranza non ha retto al confronto sul decreto, ha vacillato di fronte non già ai comunisti ma al buon senso e alle ragioni delle cose.

Devo dire subito che non ci dogliamo degli emendamenti: valutiamo alcuni di essi come migliorativi del decreto e li consideriamo — lo voglio dire subito — non come una graziosa elargizione del Governo ma come una conquista della nostra lotta. Se si è ridotta l'aliquota successiva, ad esempio, al 20 per cento, se il gettito prevedibile dell'imposta è stato fortemente ridotto sostituendolo con quello dell'imposta sugli incrementi di valore immobiliare delle società immobiliari, se è stata prevista una serie di detrazioni, se si è tentata una manovra per evitare che si puniscano gli alloggi affittati assai più che gli alloggi vuoti, se cioè questi correttivi sono stati apportati dalla Commissione finanze e tesoro, lo si deve non solo al convincimento dei colleghi, ma anche, se consentite, alla battaglia che noi da settimane stiamo conducendo in Parlamento e nel paese su questi temi. Dunque riteniamo questo fatto positivo.

Ma, attenti! Gli emendamenti approvati dalla Commissione, e che sono all'esame dell'Aula, se costituiscono un miglioramento — non dico che tutti costituiscano un miglioramento: li esamineremo partitamente, se dovremo, superando la nostra pregiudiziale, passare all'esame del testo del provvedimento, poichè ve ne sono alcuni positivi, alcuni negativi, alcuni meno positivi — ripropongono, salvo uno su cui mi soffermerò brevemente, che è quello relativo all'ICOF, nel loro insieme la questione in modo più grave sotto un'altra veste. Seguitemi, colleghi della maggioranza, in questo semplice ragionamento: la sovrimposta viene ridotta ad un gettito presunto, che io non ho capito bene come è calcolato dal Governo, ma sembra si aggiri intorno ai 1.000 miliardi (non più 2.000 o 3.000, come era prima). Dunque si tratta di un gettito modesto e, ripeto, questo è il risultato della nostra battaglia, che ha portato a ridurre il peso.

Ma il gettito molto più modesto e direi abbastanza irrilevante ai fini del problema che si vuole risolvere non altera il carattere iniquo della sovrimposta, le sperequazioni che essa introduce fra i cittadini e la turbativa che introduce nel mercato immobiliare. Voi sparate con un cannone ad un uccellino. Vedo il collega Venanzetti che consente con me. Per ottenere un risultato minimo, che sono gli 800-1.000 miliardi, aggravate una sperequazione impositiva, turbate il mercato immobiliare, probabilmente provocherete danni di migliaia di miliardi all'economia del paese. Ma ne vale la pena? Cos'è questa imposta: una bandiera? La maggioranza non la vuole, o almeno molti al suo interno non la vogliono. È stata ridotta a ben poco, non si capisce più che significato abbia, ma viene difesa quasi fosse una bandiera. Non c'è nessun motivo per fare così.

Noi faremo delle proposte alternative, ma voglio ricordare che soltanto le eccedenze rispetto alle previsioni del gettito del condono fiscale coprono largamente il presunto gettito della sovrimposta. Perchè allora la si vuole mantenere? Verrebbe voglia di dire

che siano cambiate le parti: che i comunisti, accusati di essere storici nemici della piccola proprietà della casa, siano diventati suoi difensori e che la maggioranza sia diventata nemica della piccola proprietà. Non c'è altra spiegazione: la maggioranza si è infilata in un vicolo cieco e non sa come uscirne.

Dicono molti colleghi (me l'hanno detto anche in privato, e questo argomento soprattutto lo usano i compagni del Partito socialista alle cui argomentazioni guardiamo con attenzione): badate che è vero che questa sovrimposta è un pasticcio, non serve a niente, è negativa. Però nel decreto abbiamo strappato una cosa importante, cioè l'imposta comunale sui fabbricati, e questa imposta corrisponde alle richieste di riforma della sinistra, dei comunisti, dei socialisti, del libro bianco di Reviglio. Quindi, sì, paghiamo il tributo della sovrimposta per due anni, ma in cambio abbiamo l'imposta comunale sui fabbricati.

Questo argomento è rivolto soprattutto a noi perchè so che per altri settori della maggioranza l'ICOF costituisce un elemento peggiorativo del decreto. Noi invece consideriamo positiva l'istituzione dell'ICOF perchè siamo da tempo sostenitori della riforma della imposizione fiscale e di una forma particolare di autonomia impositiva dei comuni sugli immobili. Però, a questo punto, voglio dire subito, con molta chiarezza, che l'emendamento presentato dal Governo sull'ICOF è una foglia di fico; non è una vera misura di riforma: è uno strumento per fare ingoiare ad una maggioranza riottosa il resto del decreto.

Un argomento semplice varrà a sostenere questa affermazione. Se non facciamo delle finzioni, dei rituali, ma guardiamo alla sostanza dei nostri discorsi, sappiamo che, alla data odierna, il decreto non potrà essere convertito in legge dall'altro ramo del Parlamento. Potrà essere convertito da questo ramo del Parlamento, con qualche punto interrogativo, ma non potrà essere convertito dall'altro ramo del Parlamento.

A questo punto la maggioranza deve lasciarlo cadere o deve reiterarlo. Se la maggioranza dovesse reiterarlo, facciamo attenzione perchè, dato che l'emendamento che riguarda l'ICOF è una legge-delega e la legge-delega non può entrare nel decreto, in quello che verrebbe rinnovato non potrà essere recepito l'emendamento relativo all'ICOF. Si chiede, quindi, ai senatori di approvare un articolo molto importante che cadrà automaticamente.

P I S T O L E S E . In questo modo appoggiate il nostro richiamo al Regolamento, che a questo si riferiva.

L I B E R T I N I . Senatore Pistolese, noi stiamo ponendo non una questione regolamentare, ma una questione pregiudiziale di merito, che ha una importanza politica, alla quale con la nostra strategia e il nostro comportamento abbiamo dato prevalenza su delle questioni regolamentari che sono, a nostro giudizio, di dubbia validità.

Questa è la prima questione: nessuno esca da quest'Aula dicendo a se stesso: sì, ho votato la sovrimposta, ma ho votato un inizio di riforma. Questo non è vero, perchè voterete la sovrimposta e la coprirete con una foglia di fico che cadrà il 2 marzo. Mi si potrebbe obiettare: l'emendamento lo riproporremo nel nuovo disegno di legge di conversione. Campa cavallo che l'erba cresce, anzi che l'ICOF cresce! Perchè non presentare, dunque, un disegno di legge ordinario istitutivo dell'ICOF, che si può cominciare a discutere subito? Chi ve lo impedisce? Questa è la prima osservazione che facciamo a questo emendamento.

La seconda osservazione riguarda proprio il fatto che questo emendamento è una foglia di fico. È stato introdotto dal Governo improvvisamente (pensate il Governo che emenda se stesso!), dopo il decreto-legge, con un emendamento al disegno di legge di conversione. Il Governo introduce frettolosamente, in una nottata, senza che ne siano chiari gli effetti, una operazione complessa che potrebbe avere molte conseguenze sulla economia del paese.

Conosco il ministro Forte da molto tempo, conosco la sua alta qualificazione professionale. Quindi le cose che sto per dire non hanno niente a che fare con un giudizio sul Ministro: semmai indicano la condizione nella quale il Ministro si è trovato.

Quando i colleghi della Commissione finanze e tesoro hanno chiesto di sapere quali effetti avrà questo emendamento (minor gettito, maggior gettito, alterazione dei flussi finanziari ed economici, i suoi effetti presunti) si sono trovati di fronte ad una improvvisazione del Ministro e ad un appunto scritto, che ho qui con me, che è stato distribuito ai senatori. Che cosa dice questo appunto che dovrebbe rispondere a quesiti di così grande momento per una legge che è fondamentale, cosa dice? Indica qual è la proiezione nell'anno 1984 dei redditi dichiarati per il 1978: sostanzialmente definisce quindi l'imponibile attuale. In base ai dati del 1978 e alle proiezioni che furono fatte sulle dichiarazioni IRPEF, si tratterebbe oggi di 8.100 miliardi. Poi ci dà, e questo è il dato dirompente che ha avuto un'eco sui giornali (e ringrazio il Ministro per averlo fornito, perchè finalmente di questa cosa si parla con l'autorità di un documento firmato dal Governo), le stime sul numero dei fabbricati: abitazioni esistenti 22 milioni; abitazioni dichiarate 13 milioni su 22, stimando al 40 per cento il grado di evasione; altri fabbricati esistenti 8 milioni; altri fabbricati dichiarati 5-6 milioni. In totale, quindi, quasi 12 milioni di unità abitative evaderebbero l'imposizione fiscale. Questo è il dato dirompente di cui parlavo, che è certamente importante ma che non ci fornisce ancora una base operativa. C'è poi la stima di un minor gettito ILOR, nel senso che con la delega viene ridotta l'ILOR. E alla fine, se i colleghi mi consentono, vi sono da leggere quattro righe, consegnatemi da un Ministro che conosce il suo mestiere, che insegna scienza delle finanze all'università. Non si tratta quindi di una debolezza del Ministro, ma nemmeno Galileo Galilei può improvvisare in una notte.

F O R T E , *ministro delle finanze.* Non si tratta di improvvisare. Sono stime che non si conoscono e le persone serie non inventano niente: in un anno non si può inventare quello che lì è scritto, non è prevedibile, non è stimabile.

P R E S I D E N T E . Vogliamo sentire le quattro righe?

L I B E R T I N I . Ho avuto nei suoi confronti, signor Ministro, espressioni di cortesia e di rispetto: da questa linea non intendo discostarmi. Capisco che le quattro righe sono irritanti, ma comunque dicono: « Agli effetti del gettito ICI vanno valutati gli effetti in aumento, derivanti dalle applicazioni di parametri misuranti, più adeguatamente delle rendite catastali aggiornate, il reddito potenziale del fabbricato, connessi al recupero anche se parziale delle aree di evasione attraverso l'iniziativa dei comuni interessati al gettito in quanto beneficiari dello stesso. Tali effetti si ripercuotono anche in sede IRPEF e IRPEG con conseguenze e lievitazione del relativo gettito in diminuzione, derivanti dalle agevolazioni alla cosiddetta prima casa, conseguenti alla deducibilità del tributo in sede IRPEF ». Come ognuno capisce, queste sono considerazioni metodologiche, alle quali segue poi quest'altra affermazione: « Non è possibile fare stime sufficientemente attendibili in quanto l'entità degli effetti è in funzione della tipologia dei parametri che saranno adottati e del loro peso, del grado di recupero dell'evasione, delle forme di agevolazione ».

Mi sia consentito, in quanto parlamentare della Repubblica, di sapere previamente, quando devo approvare una legge, quali sono i dati e i parametri fondamentali su cui mi muovo. Se questa legge fosse stata fatta per essere approvata, avremmo potuto fare gli accertamenti e discuterne. Ma se tutto deve essere condensato in un emendamento che deve essere presentato e approvato prima del 2 marzo solo per far capire alla gente che istituiamo la sovrimposta ma poi in compenso faremo la riforma; e se questa finzione si compie anche se tutti sappiamo che l'emendamento cadrà, si capisce che questo non è un discorso serio quale invece desideriamo. Vogliamo andare nella direzione della riforma dell'imposta, ma ciò va studiato e non può essere improvvisato.

I colleghi della Commissione finanze e tesoro hanno avanzato altri rilievi che riprenderanno se la nostra pregiudiziale non

sarà accolta, come io invece vivamente confido perchè spero nell'intelligenza e responsabilità dei colleghi di ogni parte politica e non penso che il dialogo debba essere tra sordi. In realtà vi sono dei problemi che riguardano il carattere progressivo dell'imposta, cioè il modo con cui l'imposta incide sulla progressività del sistema; problemi seri come l'entità delle aliquote e il rapporto con il resto dell'imposizione.

Inoltre, onorevole Forte, devo segnalarle anche il problema del coordinamento con altre leggi. Infatti stiamo qui discutendo di una delega al Governo per una nuova imposizione sui fabbricati. Parallelamente lei sa che un collega del Governo, il ministro Nicolazzi, insieme ad altri, ha presentato un disegno di legge sul meccanismo degli espropri che dovrebbe sostituire la legge n. 10 del 1977. È un disegno di legge assai brutto, che ha avuto una condanna generalizzata negli ambienti culturali e tecnici, fra le forze politiche. Ho sentito stamattina ad un nostro convegno un autorevole esponente del Partito socialista sostenere che quel disegno di legge doveva essere considerato azzerato; tuttavia ho sentito anche che settori consistenti della maggioranza propongono di sostituirlo — forse lei ancora non lo sa perchè sono propositi magari maturati nei partiti o da parte di singoli ministri — con un disegno di legge che pare si rifaccia al modello francese, il quale tende ad eliminare, nella legge dei suoli, gli effetti della rendita con un meccanismo di imposizione fiscale.

Si converrà però — e credo che nessuno più del Ministro delle finanze, per la sua professionalità, sia in grado di accogliere questo argomento — che occorre almeno coordinare l'imposizione fiscale sulle aree e quella sui fabbricati. In questo paese, altrimenti, le tasse diventano come le ciliegie: una tira l'altra. Non si dovrebbe, invece, procedere sulla base di una seria logica metodica? Che rapporto c'è tra questa legge e le altre proposte che circolano? Non è un problema irrilevante.

Infine voglio fare ancora due considerazioni, e le voglio fare anche perchè avanzo una proposta. Questa legge-delega, se la stralciate dal decreto e la presentate seriamente, può partire subito. Non è vero che una legge ordinaria è più lenta del decreto, per i motivi che ho spiegato. E ai colleghi increduli cito un precedente. Nel decreto Nicolazzi, quello che poi è diventato decreto-*bis* e legge n. 94, c'era una parte che riguardava l'imposizione fiscale sugli immobili. Chiedemmo al Ministro delle finanze di allora, al ministro Formica, di stralciarla dicendo: se la stralciamo, lavoriamo meglio e faremo prima. Ebbene, il ministro Formica — gliene do atto — accettò questo consiglio: quella parte fu stralciata, fu varata con il nostro concorso rapidamente ed entrò in funzione prima della legge n. 94 (in quaranta giorni). Qui si può ripetere la stessa vicenda. Si capisce che voi della maggioranza pagate un prezzo politico. Se stralciate un emendamento e ne fate un disegno di legge ordinario, facciamo in fretta con l'ICOF però la sovrimposta non ha più giustificazione e va discussa per quello che è: questo è il vero problema.

E ancora un nostro elemento di preoccupazione: nella legge-delega, configurata nell'emendamento, si dà delega al Governo per aggiornare e completare il catasto. È giustissimo. Entro il 30 settembre il Governo dovrebbe emanare i relativi decreti. Siamo invece convinti che le misure per aggiornare il catasto possono essere votate oggi. Perciò le vorremmo inserire nel disegno di legge di conversione perchè abbiano efficacia da adesso. Ciò vorrebbe dire dare la garanzia che una volta tanto cominciano a pagare non sempre i soliti, ma anche coloro che non hanno mai pagato.

Ecco perchè, pur non contrari ai princìpi ispiratori di quell'emendamento, lo riteniamo inutile, tale da essere stralciato, tale da fuorviare i senatori e da lasciar tutti con una manciata di mosche in mano invece di avviare una riforma di così grande rilievo.

Ho accennato all'inizio a due motivi della nostra opposizione pregiudiziale al decreto. Il primo riguardava il problema della sovrimposta. Il secondo motivo è meno noto, anche se è noto ai colleghi dell'8ª Commissione che credo condividano tutte le cose che dico al di là del colore politico di ciascuno. Del resto, l'8ª Commissione — volevo

ricordarlo al Presidente — ha richiesto unanimemente di poter esprimere il parere sul decreto e non le è stato concesso: non ne aveva diritto a termine di Regolamento, ma credo che ne avesse diritto nella sostanza. L'altro motivo della nostra opposizione pregiudiziale riguarda infatti la parte del disegno di legge di conversione del decreto-legge relativa ai trasporti regionali e urbani.

Per capire, collega Fabbri, il senso della nostra opposizione, lei dovrebbe far riferimento ad una legge molto importante, che è stata votata dal Parlamento nel 1981, che reca il numero 151, meglio nota come legge del fondo nazionale trasporti. Essa, tra l'altro, è il frutto di una convergenza nell'altra legislatura di comunisti, socialisti e democristiani, e che in questa legislatura è stata finalmente approvata per una convergenza positiva tra l'opposizione comunista, il ministro dei trasporti Formica e alcuni settori della Democrazia cristiana: indico per esempio il collega Vincelli, che al varo di quella legge ha dato un contributo di cui gli do atto. Questa legge n. 151, poco nota ma fondamentale, che operazione compie? Abbiamo oggi un sistema di trasporti urbani, metropolitani e regionali che è fondato sulla più completa irrazionalità e sul più completo disordine. Se, cari colleghi — parlo al senatore Fabbri per le sue responsabilità, ma lo dico a tutti — andiamo a vedere i costi delle aziende che effettuano il trasporto nelle città, nelle aree metropolitane e nelle regioni, ci accorgiamo che sono estremamente differenti per linee omogenee. Tra due linee di montagna e due linee di pianura, linee che sono tra loro perfettamente omogenee, con lo stesso ordine di difficoltà abbiamo differenze di costi che vanno da uno a sei, da uno a otto. Dietro tale differenza di costi c'è il buon governo e il mal governo: e voglio portare degli esempi cominciando da casa nostra, cioè dalla parte del movimento operaio. Se noi andiamo a vedere per esempio a Torino, oggi vi sono sei dipendenti per ogni mezzo circolante: a mio giudizio — e anche secondo i costi *standard* studiati dalla regione Piemonte — sono troppi, del resto qualche anno fa erano tre. Ma diventano pochi se si considera Palermo, dove i dipendenti per mezzo sono diventati sedici: sono più quelli che dovrebbero per così dire spingere l'autobus di quelli che vi dovrebbero montare sopra. Tale situazione deriva da molte cause: da alcune normative per le quali l'autista dopo qualche anno di guida passa subito negli uffici, dal fatto che gli uffici sono pieni e le rimesse vuote, dal personale dislocato e così via.

Poi vi sono differenze imposte dalla velocità commerciale. Dove la velocità commerciale è di due chilometri all'ora, si capisce che il rendimento dei mezzi è più basso e quindi vi è una sproporzione tra mezzi che possono circolare e addetti. Ora, la legge numero 151 compie, rispetto a questa situazione, un'operazione che da molti tutori dell'austerità e del rigore è stata dimenticata o ignorata. La legge n. 151 impone alle regioni, e attraverso esse ai comuni e alle aziende, che entro cinque anni si riporti in equilibrio il rapporto tra entrate, sovvenzioni pubbliche e costi, cominciando prima di tutto ad agire sui costi nel senso che si possono aumentare le tariffe, ma queste devono coprire i costi necessari per il servizio, non lo spreco. Considerate questo dato molto illuminante: quando si dice che le tariffe devono pagare i costi non si pensa, ad esempio, che il costo di un biglietto del tram a Palermo dovrebbe essere di alcune migliaia di lire, nel qual caso non si capisce chi e perchè prenderebbe il tram.

Allora bisogna agire sui costi, come dice la legge, e in cinque anni si deve raggiungere un equilibrio anche aumentando le tariffe, ma soprattutto riconducendo i costi a un livello accettabile. Per questo la legge indica l'obbligo delle regioni di determinare i costi *standard*: a me risulta che finora li abbiano determinati solo due regioni, il Piemonte e l'Emilia. Devo dire che i costi *standard* in Piemonte — che, badate, sono stati calcolati con larghezza perchè poi la regione piemontese, pur austera e nordica, tuttavia è amica del comune di Torino — sono tali che tutte le aziende italiane, se dovessero adeguarsi a questi criteri, dovrebbero ridurre drasticamente i propri costi, ed i risultati di bilancio sarebbero completamente diversi.

La legge n. 151 parla dell'obbligo delle regioni, e attraverso queste dei comuni e delle aziende, di riequilibrare i loro bilanci riducendo i costi e accrescendo la produttività. Questo è un vero concetto moderno perchè quelli che parlano dei costi orari del lavoro sono dei pitocchi; ogni industriale moderno sa che ciò che conta è il costo del lavoro per unità di prodotto (e quindi la produttività) e che i paesi che hanno il costo per unità di prodotto basso e la produttività alta hanno in genere costi orari alti. La legge quindi dice di razionalizzare i costi. Ma in cambio di questo lo Stato che fa? Istituisce due fondi: con il primo garantisce il ripiano degli esercizi in modo che le regioni sappiano in anticipo di quanto potranno disporre e non debbano andare per banche a chiedere mutui in maniera disordinata, accumulando oneri finanziari in anticipo rispetto a quanto lo Stato darà a ripiano di bilancio; con il secondo fondo, dedicato agli investimenti che originariamente era di 2.000 miliardi, come il collega Mancino ben sa per le funzioni che ha svolto in passato, si debbono non solo acquistare autobus, come qualcuno crede, a torto, ma acquistare più in generale mezzi di trasporto, razionalizzare la rete anche con impianti fissi. La legge n. 151 tende dunque a riequilibrare le finanze delle aziende di trasporto, le finanze comunali, le finanze regionali non riversando sull'utente il costo degli sprechi e degli errori, ma razionalizzando l'impianto produttivo della rete di trasporto: questa è la legge n. 151.

A questa legge, appena votata, i Governi hanno cominciato a dare colpi di piccone. Il ministro Andreatta ha preso a pretesto l'inadempienza di alcune regioni ed il primo anno del fondo investimenti è andato in cavalleria: le regioni non hanno mai avuto un soldo. Si è detto poi che si doveva provvedere quest'anno con la legge finanziaria; nemmeno per idea, anzi c'è un'ulteriore riduzione! Arriva adesso il decreto in esame — ecco la contraddizione — che dà questo messaggio alle aziende ed ai comuni: lasciate stare, fate quello che volete e, se siete in *deficit*, riversate tutto sulle spalle dei cittadini. Vorrei, tra l'altro, che i colleghi conoscessero uno studio fatto da quello che io reputo, al di fuori di ogni considerazione di partito, non perchè sia comunista, uno dei migliori assessori ai trasporti d'Italia, l'assessore Korac di Milano (Milano tra l'altro non a caso è forse la città che ha il sistema di trasporti più efficiente). Egli ha fatto uno studio molto accurato in cui dimostra non solo che il decreto-legge spezza la riforma avviata dalla legge n. 151, che a Milano si è cominciata ad applicare, ma addirittura — badate, il documento Korac è condiviso dal sindaco socialista Tognoli di Milano — che, se fossero applicati quei livelli di tariffe, gli effetti sarebbero negativi in termini finanziari sull'andamento dell'azienda milanese. Si assesta cioè un colpo agli utenti, un colpo all'azienda e si spezza la riforma surrettiziamente, con un decreto, solo perchè si è animati dall'odio verso i comuni e si obbedisce all'idea che se lo Stato va in malora è perchè gli operai guadagnano troppo, perchè gli ospedali sono pieni di gente che fa finta di curarsi ma sta benissimo e perchè la gente in realtà non vuol pagare il biglietto del tram. Questa è la spiegazione volgare che viene data della crisi economica invece di identificarne le radici vere. Io mi domando come i colleghi senatori che hanno votato la legge n. 151 due anni fa possano alzare la mano tranquillamente per votare norme che cancellano questa stessa legge, l'azzerano senza avere esplicitamente discusso sulla necessità di abolirla.

Vedo arrivare il senatore Andreatta con il quale avrei fatto volentieri una discussione quando era Ministro del tesoro, ma non l'ho potuta fare. Non è vero, senatore Andreatta, che da una parte c'è il rigore e dall'altra c'è lo spreco; dalla nostra parte c'è una linea di razionalizzazione della spesa, dello sviluppo produttivo, dalla vostra parte c'è invece un rigore finto che lascia le cose come stanno e che soprattutto lascia inchiodati i coperchi sotto i quali vegetano le forme di spreco e di parassitismo peggiore.

Ci si dirà: voi avanzate una pregiudiziale, ma se il Senato accogliesse la pregiudiziale e il decreto cadesse cosa succederebbe? Noi comunisti che, come voi sapete, siamo una forza nazionale, una forza che è di governo

anche dall'opposizione, che si fa carico dei problemi del paese, che non ha mai seguito nè intende seguire la strada del « tanto peggio, tanto meglio », ci facciamo carico della situazione che deriverebbe dalla decadenza di questo decreto. Per questo, nel momento in cui avanziamo un'eccezione pregiudiziale al decreto, vi preghiamo di riflettere attentamente sulle nostre proposte positive, anche perchè non sono argomenti che vengono portati in quest'Aula e poi possono essere cancellati da un voto, ma sono argomenti che con mille voci ripeteremo nei prossimi giorni in ogni angolo del paese.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(*Segue* LIBERTINI). Noi vi proponiamo una via d'uscita, vi proponiamo di accettare la pregiudiziale, di non proseguire nella discussione del decreto e di adire ad una soluzione alternativa. In che cosa consiste la soluzione alternativa che l'opposizione comunista propone nello stesso tempo in cui avanza l'eccezione pregiudiziale? Noi proponiamo una manovra complessiva che si vale di più strumenti. La prima questione è senz'altro quella dell'abolizione pura e semplice della sovrimposta: essa non ha gettito rilevante, non si giustifica, vi è una sproporzione tra il mezzo usato e i fini (ho già detto prima che si spara con un cannone ad un uccellino). La sovrimposta va tolta di mezzo e la nostra richiesta, da questo punto di vista, è secca e perentoria.

Noi riteniamo inoltre che per il 1983 lo Stato debba trasferire ai comuni le risorse dell'anno scorso maggiorate del tasso di inflazione programmato, cioè del 13 per cento. Rimane il problema di come integrare le entrate statali perchè esse facciano fronte a questo impegno. Abbiamo detto che il gettito della sovrimposta è molto limitato, e che noi siamo favorevoli al mantenimento dell'imposizione sull'incremento di valore delle società immobiliari che è stato introdotto nel decreto. Non si tratta dunque di coprire 1.800 miliardi, ma di trovarne meno di 1.000. Essendo dunque il gettito previsto dalla sovrimposta molto limitato, noi proponiamo di far riferimento a tre soluzioni possibili. Innanzitutto tutti sanno che il condono fiscale sta dando un gettito molto superiore al previsto; una parte dell'eccedenza del condono fiscale può coprire agevolmente ciò che viene a mancare per effetto della cancellazione della sovrimposta. Oltre tutto, ciò sarebbe più giusto perchè certe spese dei comuni sarebbero pagate da coloro che hanno evaso e non sarebbero pagate per una seconda volta da quelli che hanno già pagato.

In secondo luogo, è stato approvato dal Senato, ed è ora in discussione alla Camera dei deputati, un disegno di legge di sanatoria dell'abusivismo. Credo che il presidente Vincelli vorrà darmi atto del fatto che le due presidenze delle Commissioni si sono incontrate recentemente e hanno concordato un *iter* rapido nel senso che i senatori conosceranno in anticipo — anche se questo è al limite del Regolamento — gli emendamenti che la Camera vorrà apportare, in maniera che il provvedimento possa essere votato alla Camera in sede legislativa a tamburo battente ed essere poi approvato al Senato in modo estremamente rapido. Vi sono cioè delle prospettive oggettive, non a livello di intenzioni, ma a livello di accordi tra le Presidenze delle Comissioni; vi è il fatto che il Partito comunista italiano, partito di opposizione, ha concesso la sede legislativa per questo provvedimento e quindi ha dato via libera facendo il massimo che può fare un partito di opposizione. Forse i frutti della sanatoria non saranno immediati, ma non

crediate che la sovrimposta possa dare risultati immediati. Quindi, siamo a parità di prospettive, ma la linea da noi indicata corrisponde a un criterio di equità, perchè sono entrate che si acquisirebbero all'erario in ragione della riduzione dell'abusivismo, in relazione al rientro nella legalità di cittadini che sono fuori di essa.

La terza questione sulla quale si può lavorare — le tre questioni possono anche intrecciarsi — è quella di un completamento del catasto che possiamo decidere con legge nell'immediato, cioè attuando subito l'aggiornamento e il completamento del catasto anche con il metodo dell'autodenuncia. Quindi si può partire con una disposizione che colmi il buco modesto lasciato dalla sovrimposta attraverso misure che colpiscono l'area di evasione e non l'area che già paga.

Infine vi proponiamo di stralciare la parte che riguarda l'ICOF e di presentarla come un disegno di legge ordinario che siamo pronti a discutere con procedura di urgenza. A questo riguardo, a parte il fatto che quella delega non può essere inserita nel decreto che si rinnova, come ho detto prima — e che quindi è solo un *flatus vocis* — vorrei ricordare ai Ministri presenti che questo Governo si sta avviando su una china pericolosa in materia di decreti-legge.

Il presidente del Consiglio Fanfani disse, nella presentazione del suo Governo... (*Interruzione del senatore Modica*). Il collega Modica dice che erano altri tempi, ma era solo un mese e mezzo fa. Il presidente del Consiglio Fanfani disse che avrebbe corretto la pericolosa tendenza di presentare decreti-legge. Ho qui una tabellina che vorrei consegnare agli atti riguardante la media mensile per Gabinetto dei decreti-legge nell'VIII legislatura: Cossiga 1°, durata otto mesi, numero di decreti-legge 47, media 5,8; Cossiga 2°, durata sette mesi, 18 decreti-legge (il secondo Governo Cossiga si è corretto, siamo scesi a 2,5 decreti-legge al mese); poi è arrivato Forlani e siamo subito risaliti come una freccia a 6,7 decreti-legge al mese. Con Spadolini eravamo scesi di poco: si tratta sempre di una media pessima, inferiore alla sufficienza, perchè era 5. È arrivato infine Fanfani che ha detto: io sarò buonissimo, non farò decreti-legge, e infatti siamo già risaliti ad una media discreta, 5,6 decreti-legge al mese.

Il problema riguarda tutti, cari colleghi; qui non c'è nessuno che si attacchi agli spigoli del Regolamento in modo pretestuoso.

F A B B R I , *ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* Si tratta di decreti-legge sulla benzina!

L I B E R T I N I . Sì, lo so, ma una volta c'è la benzina, un'altra volta c'è la casa e la media è la media. Se voi vi limitaste ad emanare i decreti-legge che sono veramente necessari, la media non sarebbe del 5,6; non vi dico di non presentarne nessuno, ma di non esagerare; perchè sono già 14 i decreti-legge emanati dal 1° gennaio 1983.

A questo riguardo vorrei fare due considerazioni, perchè restino agli atti, ma soprattutto nella coscienza dei Ministri e dei colleghi della maggioranza.

La prima considerazione, colleghi, è che il nostro non è un richiamo rituale. Che senso ha avere una Costituzione che indica i termini precisi della decretazione di urgenza e poi avere decreti-legge in cui addirittura si fissano impegni al 1983, al 1984 o al 1985? Cosa significa avere una Costituzione che fissa determinati limiti per i decreti-legge quando poi i decreti-legge non convertiti dal Parlamento vengono rinnovati e poi ancora rinnovati?

Voglio dire qui con molta chiarezza che, siamo arrivati al limite della tollerabilità. Per quello che ci riguarda, forse dobbiamo essere autocritici, perchè, pur protestando, vi abbiamo consentito troppo e non possiamo cedere oltre. Se il Governo pensa di rinnovare tranquillamente i decreti-legge si sbaglia profondamente. Qui c'è una trincea, una linea di difesa che occorre salvaguarda-

re tutti insieme, perchè di qui passa il rispetto della Costituzione repubblicana.

Seconda considerazione: il decreto-legge è più veloce della legge? Non credo proprio! Guardiamoli questi decreti-legge! Bloccano il Parlamento e gli impediscono di svolgere l'attività ordinaria: non facciamo che convertire decreti-legge, trascurando la nostra attività normale. I decreti-legge non arrivano mai ad essere convertiti, vengono reiterati, a volte si ricorre al voto di fiducia stroncando gli emendamenti, riducendo il Parlamento ad una macchina elettronica invece di considerarlo una sede di elaborazione collettiva. Faccio l'esempio del decreto Nicolazzi *bis* e vorrei farlo per tutti, per il ministro Forte, per il ministro Fabbri e per i colleghi del Partito socialdemocratico.

Nicolazzi presentò il decreto di urgenza nel novembre...

F A B B R I , *ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* Senatore Libertini, se tutti parlano a lungo come lei, per i decreti staremo qui per anni.

L I B E R T I N I . Ma, onorevole Fabbri, sono i decreti che impongono di parlare a lungo. Bisogna sapere che tutto quel che si fa ha una conseguenza. (*Commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Le volevo fare l'esempio del decreto Nicolazzi convertito nella legge n. 94 a cui ho già accennato. Questo decreto fu emesso nel novembre 1982. Si dice che c'erano motivi di urgenza. È vero, bisognava prorogare gli sfratti, ma bastava fare questo. Il decreto sarebbe stato convertito in 20 giorni. Ma il ministro Nicolazzi ha inserito in esso dei finanziamenti che, badate, riguardano persino il 1985 — vi raccomando le ragioni di urgenza — e vi ha inserito il silenzio-assenso, dicendo: o inghiottite il principio del silenzio-assenso o non avrete i finanziamenti. Fra l'altro avrò il piacere di trasmettere in casella ai vari senatori l'elenco delle costruzioni realizzate con il sistema del silenzio-assenso. Quasi nessuna, perché il silenzio-assenso, in un'edilizia che funziona ormai solo con il convenzionamento, non è applicabile, era solo una sparata demagogica, non aveva nessuna consistenza reale anche perchè poi il Parlamento ridimensionò tale progetto assurdo.

Questo decreto che doveva essere urgente decadde, fu rinnovato e fu convertito in legge nel marzo scorso. Ebbene, la ripartizione dei fondi al Ministero è stata effettuata entro il 15 novembre scorso, per una legge votata in marzo! C'era tanta fretta? I fondi non sono ancora arrivati alle regioni. Colleghi del Piemonte, nella vostra regione, dove si è avuto il torto di applicare puntualmente le leggi, si chiudono i cantieri perchè non arrivano nemmeno i fondi previsti per la revisione prezzi. Per quanto riguarda i fondi per la sperimentazione, 600 miliardi, non si sa ancora sulla base di quali criteri il Ministero deciderà di ripartirli. I fondi per le aree sono già spariti perchè nel frattempo la legge finanziaria li ha tagliati. C'era un motivo per il decreto? No, se mi consentite: solo l'ignoranza, l'arroganza e il dispregio delle norme della convivenza parlamentare.

Allora noi vi diciamo: avete veramente l'intenzione di realizzare l'ICOF? Noi l'abbiamo e voi sapete che quando il nostro Gruppo prende un impegno lo mantiene; lo avete anche sperimentato nella maggioranza dell'unità nazionale quando siamo stati a volte i soli a mantenere gli impegni che avevamo preso tutti insieme. Vi diciamo: se stralciate questa parte e presentate un disegno di legge ordinario siamo pronti a consentire per la discussione del disegno di legge ordinario tempi estremamente rapidi e ravvicinati per lavorare e bene. E probabilmente faremo prima che con i decreti-legge e avremo un disegno di legge-delega più operante. Noi vogliamo collaborare a soluzioni positive.

Caro collega Forte, si informi dal ministro Formica (faccio l'esempio che più conosco): quando un ministro qualunque, ma direi in particolare un ministro socialista, ha mostrato una posizione aperta verso l'opposizione è stato da noi in questi anni ricambiato con un atteggiamento costruttivo che è proprio delle nostre tradizioni e delle nostre responsabilità. Ma i dialoghi richiedono che si sia in due. Mettetevi su questa strada, è una strada costruttiva. Allora toglieremo di mezzo questo pasticcio, non avremo bisogno di stare qui magari altri due mesi a discutere

un decreto che è un aborto e faremo delle leggi che sono utili per il paese.

Ecco perchè, cari colleghi, ho avanzato una pregiudiziale parlando a lungo: non per rubare del tempo, ma perchè abbiamo voluto, noi comunisti, che questi argomenti fossero davvero presenti alla coscienza di ognuno di voi, perchè ognuno se ne assuma la responsabilità. Noi facciamo affidamento sulla vostra intelligenza e sulla vostra coscienza. Non vogliamo consumare un rito vuoto ma vogliamo aprire un confronto costruttivo e reale. In ogni caso questo confronto, se in quest'Aula non fosse possibile, noi lo porteremo in ogni angolo del paese con tutta la forza delle nostra voce. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

P I S T O L E S E . Domando di parlare per proporre una questione pregiudiziale.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, il Gruppo del Movimento sociale italiano propone, in questa sede, una questione pregiudiziale di incostituzionalità, in base all'articolo 93 del nostro Regolamento.

Desidero sottolineare che le considerazioni prospettate dal collega Libertini sono state sostenute da numerosi argomenti tecnici, da un'ampia conoscenza del problema e dall'esame dettagliato del decreto. Queste argomentazioni hanno messo in evidenza le contraddizioni e le insufficienze della legge e il contrasto esistente tra alcune norme e altre del nostro ordinamento giuridico: ossia hanno evidenziato, nella sostanza delle cose, una contraddizione che riveste aspetti giuridici, non soltanto aspetti di carattere tecnico. Il collega Libertini si è dilungato molto sugli aspetti del decreto; io vorrei, invece, esaminarli sotto il profilo giuridico. Vi è infatti una giurisprudenza costante della Corte costituzionale che ritiene che queste contraddizioni, questi contrasti che sono stati evidenziati (come, ad esempio, la contraddizione con la riforma tributaria e con l'articolo 53 della Costituzione, perchè cambiamo indirizzo rispetto all'impostazione precedente tendente ad annullare le varie imposizioni locali per giungere ad una imposizione unica, centralizzata, attraverso la riforma tributaria), presentano un aspetto di incostituzionalità.

Ho qui alcuni passi della relazione del Presidente della Corte costituzionale, professor Elia, il quale, nel fare il punto della situazione e dell'attività della Corte costituzionale nell'anno 1982, si è soffermato proprio su questo aspetto rilevando che la Corte, sin dalle sue origini, ha dischiuso le sue porte al sindacato sulla ragionevolezza delle leggi, sulle palesi contraddizioni e incompatibilità con il sistema normativo, le quali ontologicamente si risolvono in una violazione del principio di uguaglianza. E prosegue affermando che la Corte continua a dichiarare illegittime le norme incompatibili, nonostante che apparentemente esse non collidano con una specifica disposizione della Carta costituzionale.

Quando il collega Libertini ha parlato di una pregiudiziale di merito, senza saperlo, egli ha sollevato una pregiudiziale di incostituzionalità, cosa che io invece formalmente propongo sia per le considerazioni cui accennava il senatore Libertini, e che non intendo ripetere perchè sono di tutta evidenza, sia per una serie di altre considerazioni di violazioni costituzionali che cercherò di indicare.

Resta fermo come primo punto che questo disegno di legge e il decreto-legge creano dubbi, perplessità e contraddizioni che non facciamo notare soltanto noi ma che risultano evidenti dagli stessi pareri delle Commissioni; infatti la Commissione affari costituzionali ha sollevato molti dubbi, come il dubbio sull'articolo 3 del decreto-legge che doveva essere in parte modificato, addirittura come condizione di ammissibilità per il prosieguo della discussione. Ha aggiunto che le disposizioni del disposto dell'articolo 8 dovranno essere adeguatamente integrate, apparendo irrazionale il meccanismo. Cosa volete di più per individuare la mancanza di quella ragionevolezza che la Corte costituzionale pone a base delle censure che possono essere effettuate?

La Commissione giustizia sostiene le stesse cose: in sostanza dice che questa legge ripete argomenti e norme già esistenti; sistematicamente muove da un'apparente « ignoranza » di risoluzioni già offerte in materia. Quali maggiori contraddizioni, incertezze e perplessità!

La Commissione giustizia prosegue affermando, in merito all'articolo 20, che è una ripetizione testuale di articoli già esistenti, in merito all'articolo 21 che si introduce un onere di comunicazione della cessione del possesso del fabbricato cui già soddisfa l'attuale sistema della pubblicità dei trasferimenti immobiliari. In quest'Aula forse si ignora che i trasferimenti immobiliari vengono trascritti agli uffici del Registro e che non vi è bisogno di una nuova norma? Perchè inseriamo una nuova forma di pubblicità, quando la pubblicità è già prevista per legge?

Tutto ciò dimostra le contraddizioni e l'ignoranza, come sostiene la Commissione giustizia, di queste norme che sono fondamentali per il nostro ordinamento giuridico.

La stessa Commissione bilancio solleva dei dubbi. Infatti dice: « ... è da tener presente che quanti non sono obbligati all'autotassazione, non avranno il dovere di pagare la relativa imposta sulla casa. Ne nasce così una discriminazione socialmente discutibile ». Cosa volete di più? Le tre Commissioni che sono state invitate a esprimere un parere, sollevano dubbi e perplessità. Questa è l'ipotesi tipica della violazione costituzionale per irragionevolezza della legge. Questo è il primo principio che pongo: la legge è in contrasto con i princìpi fondamentali del nostro ordinamento giuridico e come tale è incostituzionale. Su questo punto la Corte, che ha già emanato numerose decisioni in materia, procederà nella stessa direzione.

Il secondo punto che voglio sottolineare riguarda le nuove proposte che sono state avanzate dal Governo e che sono state trasferite in emendamenti al disegno di legge. Questi emendamenti che non sono passati attraverso l'indagine preventiva sull'esistenza dei requisiti di costituzionalità, devono essere esaminati adesso. Essi sono certamente privi del requisito dell'urgenza. Anche gli oratori che mi hanno preceduto si sono domandati il perchè di una delega dal momento che il provvedimento poteva essere adottato con gli strumenti normali, cioè attraverso un disegno di legge; non si capisce la necessità di inserire in un decreto-legge una delega che deve essere attuata in tempi lunghi (entro il 30 settembre, se le forze politiche troveranno un'intesa), dovrà essere sottoposta ad un'approvazione da parte di una Commissione bicamerale, nonchè all'approvazione delle due Assemblee. I colleghi devono spiegarmi quali sono i motivi di necessità e di urgenza di un provvedimento che deve essere attuato in così lungo tempo e che deve passare attraverso tale trafila. Su tale questione non ci siamo soffermati, perchè l'Aula quando ha valutato i presupposti di costituzionalità si è soffermata soltanto sul testo del decreto-legge, senza conoscere questi emendamenti che ora sono all'esame dell'Aula. Abbiamo quindi tutto il diritto di sostenere che questi emendamenti non hanno i presupposti di urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione. Il collega Mancino deve darmi ragione in questo: si tratta di disposizioni nuove che sono incostituzionali perchè contrastano con l'articolo 77 della Costituzione. Infatti, se veramente fossero stati urgenti, il Governo avrebbe potuto inserire questi emendamenti nel testo originario, cioè nel decreto-legge. Invece no, non solo non sono stati inseriti in quel testo, ma sono stati poi aggiunti dal Governo che autonomamente presenta un articolo aggiuntivo al disegno di legge di conversione. La prova evidente che non c'è urgenza sta nel fatto che il Governo, avendo avuto paura di presentare i due emendamenti al decreto-legge, li presenta al disegno di legge. Eppure si sa che quando il testo definitivo sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, il tutto sarà incorporato nell'unico testo che è quello che contiene sia gli emendamenti al disegno di legge. Quindi violazione dell'articolo 77, in relazione agli emendamenti presentati al disegno di legge.

Poi c'è la violazione dell'articolo 53 della Costituzione. Ne hanno parlato anche gli al-

tri colleghi. Non avrei bisogno di leggervi l'articolo perchè l'abbiamo citato tante volte: « Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività ». Con il sistema della sovrimposta e poi della delega per l'imposta sui fabbricati viene meno questo principio della progressività perchè in entrambi i casi, sia nell'ipotesi della sovrimposta (che non è sovrimposta perchè è un'imposta anche questa), sia nell'ipotesi della delega contenuta nell'emendamento del Governo, viene meno la progressività e si stabilisce soltanto la proporzionalità. Questa nuova imposta, fatta in maniera proporzionale, rappresenta oltretutto un ulteriore aggravio. Su questo punto vorrei dire ai colleghi, soprattutto della maggioranza, che hanno commesso veramente un grosso errore. Voi avete lasciato al Partito comunista, per tradizione contro la proprietà immobiliare, contro la casa, il privilegio di difendere il bene casa. Oggi a loro, che per anni hanno sostenuto il contrario, che hanno parlato di rendita parassitaria, lasciate questo privilegio! Noi non ci convertiamo oggi: da sempre abbiamo difeso il patrimonio immobiliare, il bene immobile, come era difeso una volta anche dal Partito liberale che poi per un'ansia di potere, con spostamento a sinistra, ha finito per non difenderlo più. Ne abbiamo parlato quando abbiamo discusso i patti agrari: la difesa della proprietà l'abbiamo sostenuta invocando continuamente l'articolo 42 della Costituzione.

Ebbene, questa sovrimposta viola ancora una volta l'articolo 42: « La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, ad enti o a privati. La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge ... allo scopo di assicurarne la funzione sociale ... ». Che cosa significa, invece, gravare l'immobile, la casa di ulteriori imposte, dal momento che il reddito attraverso l'equo canone ha subìto una compressione che schiaccia la redditività stessa dell'immobile? Adesso poi aggiungete questa nuova imposizione, per di più lasciandola ai comuni. Eppure conoscete le numerose decisioni della Corte costituzionale in proposito. Ne abbiamo avuto una quantità. Personalmente posso citare, per quanto riguarda i patti agrari, quattro decisioni della Corte costituzionale che hanno annullato disposizioni della legge per questo principio: quando il reddito per la proprietà è compresso fino a diventare irrisorio, la legge è nulla. Ebbene, quattro volte la legge sui patti agrari è stata annullata con sentenze che riportavano addirittura i contenuti delle nostre relazioni di minoranza, quando ci opponevamo a quella legge.

Il caso è analogo: se il diritto di proprietà viene compresso fino al punto da non dare più un reddito adeguato, se il reddito quindi diventa irrisorio, la legge è incostituzionale per violazione dell'articolo 42. Non c'è bisogno di elevarsi a paladini per difendere il diritto alla casa; il problema della casa lo conosciamo tutti e tutti abbiamo difeso questo diritto. Una volta i comunisti parlavano di bene sociale, ma oggi non si parla più in tal senso. C'è stata una trasformazione delle diverse impostazioni: oggi si difende la casa come bene, come proprietà e siamo contenti che anche i comunisti si avvicinino alle nostre posizioni per difendere il diritto alla proprietà previsto dalla Costituzione, che noi abbiamo difeso da sempre. Nessuno ci può dare lezioni in questa materia: abbiamo sempre difeso il diritto di proprietà in funzione sociale, con le limitazioni che derivano dalle esigenze sociali ma non da una imposizione fiscale che non serve a nulla.

Noi non siamo favorevoli, e quindi ci differenziamo nettamente dalla pregiudiziale del Partito comunista, all'imposizione attribuita ai comuni, perchè siamo contrari alla spesa allargata e all'allegra gestione che i comuni fanno del pubblico denaro. Quindi con questo provvedimento si tenta di effettuare una modifica che praticamente non piace ai comunisti, i quali preferirebbero avere il 13 per cento in contanti pagati, anticipatamente, sul tavolino, per amministrare i grandi comuni a loro affidati; non fa comodo avere una sovrimposta che dovrà essere ancora accertata, che richiederà dei tempi tecnici. Il Partito comunista si rende conto di questo ed infatti la proposta fina-

le che ci ha fatto attraverso il collega Libertini è proprio quella di trattare, di prendere il 13 per cento e di ritirarsi dalla battaglia una volta assicurata l'inflazione programmata, senza quindi andare allo sbaraglio per poter reperire un certo gettito attraverso una serie di imposizioni che possono rendere difficile la gestione del comune. Mi rendo conto che per problemi tecnici chi gestisce i grandi comuni ha tutto l'interesse di avere immediatamente la quota di svalutazione del 13 per cento.

Noi siamo contrari, diciamo che i comuni debbono contenere le loro spese perchè il vero *deficit* dello Stato è questo: lo Stato deve riconoscere di aver sbagliato quando ha garantito la copertura dei bilanci dei comuni a proprio carico. Questo è un errore perchè i comuni debbono essere responsabilizzati; devono contenere le loro spese perchè il bilancio in *deficit* dipende da questo. Sono i centri periferici di spesa, sono i comuni che spendono allegramente, sono le regioni, queste sono le spese che gravano sul bilancio dello Stato e con questi conteggi il bilancio dello Stato « sballa » e si arriva a quel *deficit* incredibile. Questo è il punto. Noi siamo decisamente contrari sulla parte che riguarda l'imposizione e la delega ai comuni per applicare l'imposta. Non attribuiamo a nessuno il diritto di difendere la casa come l'abbiamo difesa sempre noi da quando siamo nati. Dal 1948 infatti la nostra battaglia è stata sempre questa: la difesa del diritto di proprietà a tutti i livelli, sia per quanto riguarda la casa, sia per quanto riguarda la terra come bene primario. Quindi tutela del diritto di proprietà e no all'imposizione, alla sovrimposta sulla casa, no all'imposizione attraverso la delega ai comuni.

Un'altra violazione è quella dell'articolo 76 che è chiaro: « L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di princìpi e di criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti ». Certo vi è elencata una serie di princìpi, ma tali princìpi non vengono rispettati dal delegato, cioè del Governo che è delegato dal Parlamento. Il Governo a sua volta delegherà i comuni, ma *delegatus non potest delegare*: in definitiva il Governo, nell'esercizio della delega, dovrà fare alcune valutazioni e dire ai comuni entro quali limiti minimi e massimi possono usufruire della delega. Esso però praticamente delega a sua volta il comune ad applicare nei limiti massimi e minimi previsti dalla legge delegata le imposizioni da porre a carico del cittadino. Nel dettato dell'articolo 76 si pongono con estrema sottigliezza e precisione dei limiti che poi, in definitiva, non dicono niente, perchè quando il Governo dovrà effettuare la propria delega, dovrà a sua volta delegare i comuni alla pratica attuazione della legge.

C'è poi, certamente, la violazione dell'articolo 3 della Costituzione perchè si determineranno differenze notevoli tra cittadini che hanno case uguali o delle stesse dimensioni e centralità: un comune applicherà un'aliquota, un altro comune un'altra. Si creerà quindi una differenza di trattamento tributario tra i cittadini a seconda che abbiano la fortuna o la sfortuna di trovarsi a vivere in un comune o nell'altro. Oltre a questa nel decreto al nostro esame troviamo un numero infinito di altre disparità che si risolvono in violazioni costituzionali. L'uguaglianza tra i cittadini, tra posizioni analoghe o uguali, deve essere fermamente tutelata, così come è previsto dall'articolo 3. Per l'eccessiva discrezionalità tra i comuni ci troveremo di fronte a differenze notevoli nella forbice fra minimi e massimi, anche a seconda che un comune abbia una maggiore o minore capacità di presenza e una maggiore capacità di perseguire e riscuotere le imposte da coloro che posseggono di più. Questa differenza si riverbera poi sui vari comuni perchè i comuni più ricchi saranno in grado di percepire redditi maggiori ed offrire servizi migliori, mentre un comune più piccolo riscuoterà un reddito minore e potrà erogare servizi di qualità inferiore. Questo significa che due cittadini ottengono servizi differenti. Anche questo è un elemento di disuguaglianza perchè quando un cittadino ha adempiuto ai suoi obblighi verso lo Stato e ha pagato le imposte deve ricevere gli stessi servizi; non si deve creare una differenza fra cittadini che vivono in un co-

mune e cittadini che vivono in un altro a livello di servizi.

Qualche altra considerazione riguarda anche la violazione dell'articolo 81 della Costituzione. Non se ne è parlato, ma l'ultimo messaggio del Presidente della Repubblica dovrebbe invitare il Parlamento ad una maggiore attenzione. In questo provvedimento non si parla di finanziamenti. I finanziamenti sono richiamati in maniera generica facendo riferimento ad un altro decreto-legge in corso di approvazione che non conosciamo ancora e alla legge finanziaria. In questo modo siamo tenuti all'oscuro di quale sia l'esigenza finanziaria richiesta da questo provvedimento. Tutto è aleatoriamente rimandato a quanto potrà ottenere il comune dai cittadini attraverso l'imposta sulla casa; se tale gettito sarà inferiore ad una certa entità il comune dovrà ottenere delle somme a rimborso dallo Stato, se sarà superiore dovrà eventualmente renderle. È una situazione estremamente vaga ed incerta dal punto di vista dell'articolo 81 della Costituzione che impone a noi parlamentari di verificare, approvando una legge, le necessità finanziarie che essa richiederà. Sono questi argomenti fondamentali che dobbiamo ricordare a noi stessi per non incorrere nella mortificazione di vedersi sindacare delle leggi da parte del Presidente della Repubblica in rapporto all'articolo 81 della Costituzione, o da parte della Corte costituzionale. Secondo la relazione del Presidente della Corte costituzionale soltanto nel 1982 sono state dichiarate incostituzionali da parte della Corte costituzionale ben 31 leggi. Per 31 volte cioè il Parlamento è stato messo in crisi perchè la Corte costituzionale ha dichiarato che abbiamo sbagliato.

Io sono uno di quelli, onorevole Presidente, che per deformazione professionale cerca ogni volta di individuare gli aspetti costituzionali del problema e li espone con la massima correttezza sperando di avere l'attenzione dei colleghi. La maggior parte delle volte però la maggioranza, con il voto, li respinge e mi resta poi, a volte, la soddisfazione di vedere che la Corte riesamina queste materie. Posso dire che il mio Gruppo ha questa soddisfazione, ma il Parlamento rimane mortificato in quanto un Parlamento, se in un anno si vede bocciare 31 leggi vuol dire che non fa bene il suo dovere e mette sotto i piedi la Carta costituzionale. Non si venga poi a dire che si vuol cercare di elaborare una riforma della Carta costituzionale, delle istituzioni, non si venga a dire che la Carta costituzionale è buona, che va mantenuta, che occorre fare soltanto piccole riforme quando, in realtà, siamo i primi a violarla. Abbiate il coraggio di dire che questa Carta costituzionale non serve più se in un solo anno 31 leggi che abbiamo approvato in questo Parlamento sono state respinte dalla Corte costituzionale. È una mortificazione!

Mi rendo conto che, in un momento in cui i grandi valori sono crollati, vi è poca gente che si mortifica ancora. Io appartengo ancora a questa categoria. Devo constatare, invece, che si dimostra una certa indifferenza, purchè si vada avanti: che la Corte ci tiri le orecchie e ci dica che abbiamo sbagliato, questo non ci interessa e continuiamo negli stessi errori, tanto, finchè arriva la decisione della Corte, passa del tempo. Infatti, così come è congegnato il nostro sistema di ricorso alla Corte costituzionale, passano degli anni. Anche questa è una delle riforme costituzionali necessarie per consentire, quanto meno ai Gruppi politici, di poter ricorrere direttamente alla Corte costituzionale quando vi sono delle irregolarità così palesi come quelle che abbiamo denunciato in quest'Aula.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi sono limitato soltanto all'esposizione di motivi costituzionali e di carattere giuridico. Mi riservo di intervenire nel merito domani approfondendo il testo del provvedimento. Vorrei soltanto sottolineare quello che mi sembra veramente importante che, cioè, la maggioranza, insistendo sull'imposizione sulla casa, commette un grosso errore facendo un regalo alle opposizioni. Noi potremmo ringraziarla perchè non trattiamo sotto banco. Il collega Libertini, invece, ha fatto capire chiaramente che la sua parte politica è disponibile a trattare: egli ha fatto intendere che o il Governo tratta con loro oppure faranno sì che il dibattito in Aula si

prolunghi per mesi. Noi non trattiamo, facciamo il nostro dovere verso il popolo italiano segnalando questa grave ingiustizia di voler colpire la casa, il bene risparmio proprio perchè si vuol fare una persecuzione senza dare come contropartita quei servizi che lo Stato deve fornire, cioè ridurre le spese del bilancio e consentire al cittadino di pagare le proprie imposte avendo, perlomeno, i benefici che ne derivano per la collettività. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Ricordo che, ai sensi del quarto comma dell'articolo 93 del Regolamento, sulla questione pregiudiziale possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo, per non più di 10 minuti.

B R A N C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R A N C A . Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il mio Gruppo aderisce alla proposta avanzata dal senatore Libertini: e, siccome non soltanto aderisce alla proposta, ma ne accetta buona parte dell'argomentazione, mi limiterò a brevi parole sui punti che, ora come ora, nel decreto-legge costituiscono, secondo me, il fulcro di tutta la normativa.

Il nostro Gruppo ritiene che l'introduzione di questa sovrimposta comunale sui redditi dei fabbricati produca irrazionalità per violazione degli articoli 3 (principio di uguaglianza e di ragionevolezza) e 53 (principio della capacità contributiva) della nostra Costituzione. Il titolo secondo del decreto-legge introduce, come tutti sanno, una sovrimposta comunale sui fabbricati. Non mi rimproverate di far una critica alle parole e cioè una critica esteriore, perchè le parole, anche in un decreto-legge, hanno una loro giustificazione e al significante della parola corrisponde una sostanza che è appunto il significato. Perciò, una critica che sembra limitata all'uso di una parola issata in una norma si traduce, dal punto di vista tecnico e dal punto di vista della costituzionalità, in una critica e in una condanna del significato o della portata di questa norma.

Premesso ciò, come si chiama questo tributo che volete introdurre col disegno di legge di conversione del decreto-legge che discutiamo? Si chiama sovrimposta. E allora, voi dovete dirci o noi dobbiamo dire a noi stessi quale sia l'imposta rispetto alla quale questa è una sovrimposta. Dovete dirci quale sia l'imposta rispetto alla quale questa che voi ci proponete è un'addizionale! È un'imposta personale quella a cui si aggiunge la sovrimposta che volete introdurre? Un'imposta personale e progressiva come l'IRPEF? Oppure è un'imposta reale, oggettiva e proporzionale come è invece l'ILOR che ha pressappoco lo stesso nome?

Noi escludiamo che questa sia un'addizionale dell'IRPEF. È vero che lo stesso decreto-legge si riferisce all'IRPEF per la determinazione della base imponibile, ma il riferimento (come nella legge fondamentale sull'ILOR) ha soltanto un significato contabile giustificato dalla necessità di impedire due accertamenti, magari contraddittori, sullo stesso reddito.

Ma in realtà questa non è una sovrimposta rispetto all'IRPEF, innanzitutto perchè se fosse una sovrimposta ad una imposta personale e progressiva, probabilmente, non dico necessariamente, sarebbe progressiva anch'essa, il che invece non è. Ma c'è soprattutto un altro motivo: che se questa fosse una sovrimposta, un'addizionale di un'imposta come l'IRPEF, a parità di reddito tutti i contribuenti, a parte speciali esenzioni, dovrebbero pagare allo stesso modo: e invece questa sovrimposta ha la caratteristica per cui alcuni contribuenti, cioè i proprietari di case che beneficiano di esenzioni pluriennali, pagano quasi interamente (a parte l'abbattimento di 100.000 o 170.000 lire alla base) la sovrimposta, mentre i proprietari di case non esenti, che non beneficiano di esenzione pluriennale, che cioè pagano l'ILOR, sono tenuti a versare poco più della metà di quello che pagano i primi. E allora è chiaro che se dovesse essere una sovrimposta rispetto all'IRPEF questa disparità di trattamento la renderebbe incostituzionale; ma noi in via

di interpretazione superiamo l'*impasse* affermando che questa non è una sovrimposta dell'IRPEF, nonostante qualche apparenza, poichè invece è una sovrimposta di un'imposta non personale, ma reale e proporzionale.

Allora, qual è l'imposta cui si aggiunge la sovrimposta? Non è altro che quell'imposta che si chiama ILOR, cioè l'imposta locale sui redditi (limitatamente ai fabbricati). Quindi, se questa sovrimposta è una addizionale rispetto ad un'imposta primaria sui redditi dei fabbricati, noi arriviamo alla conseguenza che per alcuni contribuenti non c'è imposta primaria; infatti coloro i quali pagherebbero la vostra sovrimposta, ma sono proprietari di immobili esenti dall'ILOR, si vedono gravati di un sovrappeso che dovrebbe poggiare su un peso, l'imposta primaria, che per loro non esiste. Questa è una contraddizione che suggerisce un giudizio di irrazionalità della natura di questo balzello. Non solo, ma ciò mi ricorda una pagina molto nota a tutti noi, per lo meno agli uomini della nostra generazione, una pagina del « Barone di Münchausen », il quale, cercando di arrivare alla Terra dalla Luna con una fune, accortosi che la fune non toccava il nostro pianeta, la tagliava di sopra e la aggiungeva di sotto, cioè aggiungeva una fune a un'altra fune che più non c'era; proprio come questa sovrimposta che si aggiunge, per quanto riguarda i proprietari di fabbricati esenti pluriennalmente, ad un'imposta che non c'è. Ma questo non basta. Anche se si sostenesse che la sovrimposta è chiamata così poichè grava sullo stesso reddito su cui graverebbe per alcuni un'imposta primaria e che non si aggiunge necessariamente ad un altro tributo, le conseguenze sarebbero le stesse: e cioè noi avremmo alcuni contribuenti che pagano una sovrimposta pur non essendo tenuti a pagare l'imposta primaria.

Questo per quanto riguarda la natura del tributo. Per quanto concerne poi il meccanismo, c'è una manifesta disparità di trattamento fra coloro i quali sono proprietari — l'ho già accennato — di redditi esenti da imposta e che pagano quasi interamente, a parte l'abbattimento di 100.000 e di 170.000 lire, questa sovrimposta, e coloro i quali sono proprietari di fabbricati non esenti da imposta e che pagano poco più della metà di quello che pagano gli altri. Ora, se ci limitiamo a considerare l'obbligo inerente al pagamento della sola sovrimposta, questa disparità di trattamento non ha nessuna giustificazione. Certo, ce n'è una apparente: siccome quelli che sono esenti non pagano l'ILOR, è chiaro — così ragiona il Governo — che dovranno pagare (quasi) interamente la sovrimposta a differenza di quegli altri che, essendo già gravati dell'ILOR, sarebbe giusto che paghino una sovrimposta minore. Questo è un ragionamento distorto. Anzi vale il contrario: poichè quelli sono esenti da imposte, non dovete attraverso artifici o attraverso espedienti gravarli da imposte senza riconoscere che questa è una suprema ingiustizia. Ed anche se volessimo confrontare la totale posizione dei primi, cioè dei proprietari di case esenti da imposta, con la totale posizione dei secondi, proprietari di case non esenti da imposta, per questi ultimi sommando all'ILOR la sovrimposta che pagherebbero in virtù del decreto-legge, e confrontandola con la quasi intera sovrimposta che pagherebbero coloro i quali sono esenti, vedremmo come questo decreto-legge porterebbe quasi ad un completo appiattimento fra le due posizioni; che invece sono nettamente distinte dato che i primi hanno costruito (oltre che per altri motivi di carattere personale o non personale) poichè avevano la sicurezza che per 25 anni sarebbero stati esonerati da qualunque imposta sul reddito del fabbricato che costruivano, mentre per gli altri non vale la stessa regola, tanto più che molti di costoro hanno già beneficiato dell'esenzione per il solo fatto di avere costruito più di 25 anni addietro.

Perciò questo quasi totale appiattimento a cui porterebbe il decreto-legge produce una profonda ingiustizia e una lesione del principio fondamentale di uguaglianza e contiene un'irrazionalità manifesta.

Per questo motivo e per altri che si potrebbero aggiungere — ma non voglio scen-

dere nel profondo e tediare ulteriormente l'Assemblea — siamo intervenuti con l'intenzione di chiedere al Ministro e al Governo un'ulteriore meditazione su questi problemi che sono, anche per un competente come lui, veramente difficili e che hanno risvolti molte volte imprevedibili. Così è che sosteniamo ciò che ha chiesto il collega Libertini. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

V E N A N Z E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Molto brevemente per dire che in Commissione finanze e tesoro, allorchè il Governo presentò l'emendamento che oggi troviamo come articolo aggiuntivo proposto al disegno di legge di conversione, avevo invitato a riflettere se fosse effettivamente il caso di presentare un emendamento di quella ampiezza e portata, dato che si discuteva il decreto-legge sulla finanza locale. Lo facevo non solo con alcune delle argomentazioni che sono state qui presentate, ma soprattutto per un'altra considerazione. Per ciò che concerne il problema della casa, mi sembra che nell'emendamento del Governo, che diventerebbe articolo 2 del disegno di legge di conversione, prevalga l'ottica fiscale anzichè l'ottica della casa.

Noi ritenevamo che un disegno di legge a parte avrebbe consentito l'esame con una prevalenza dell'ottica sui problemi della casa come strumento fiscale e come strumento di politica economica. Sarebbero sicuramente emerse alcune contraddizioni — oltre a quelle che sono state ricordate nel corso di altri interventi — che derivano dalla annunziata bozza del ministro Nicolazzi, sulla riforma dell'equo canone, in cui si prevede un abbattimento (poi vedremo quale sarà il testo del disegno di legge definitivo) del 50 per cento delle imposte — non sappiamo quali — per i proprietari che affittano l'appartamento. Come si concilierà, rispetto a questa delega, quella politica fiscale, che può essere introdotta riformandosi la legge dell'equo canone, non riesco ancora a capire.

In Commissione fui frainteso, da parte anche di alcuni membri della stessa, in questa mia richiesta che non aveva evidentemente scopi dilatori, provenendo io da un partito che non è all'opposizione anche se non fa parte della maggioranza. Era una richiesta necessaria per entrare nel merito ed evitare che si commettessero degli errori a causa di una fretta che a mio giudizio non dovrebbe esistere.

Tuttavia, devo dire, con molta franchezza, che non condivido le considerazioni fatte dal senatore Libertini sulla pregiudiziale di incostituzionalità; infatti, noi voteremo contro quest'ultima perchè ci preoccupiamo degli aspetti che ne possono derivare ai comuni, della incertezza totale nella quale si verrebbero a trovare nel momento in cui il decreto dovesse decadere. Mi permetto di fare osservare al senatore Libertini — ma nell'ampiezza del suo discorso è giustificata una qualche piccola contraddizione — che afferma che qualche articolo si può salvare, che se la pregiudiziale dovesse essere approvata, il provvedimento decade tutto, non solo una parte. Vi sono quindi delle preoccupazioni anche in seno al Gruppo comunista e cioè che la decadenza del decreto-legge potrebbe portare dei riflessi notevoli sui comuni e sulla loro gestione (essendo ormai a febbraio avanzato) e sui tempi di impostazione del bilancio. (*Interruzione del senatore Libertini*). Senatore Libertini, non siamo al 28 febbraio, ma al 15 febbraio, dobbiamo compiere il nostro dovere e procedere alla conversione del decreto-legge, ma dobbiamo anche vedere se l'altro ramo del Parlamento lo farà, e questo in ossequio al bicameralismo; comunque dobbiamo preoccuparci soprattutto degli aspetti riguardanti il nostro ramo del Parlamento. Desidero fare riflettere il Governo, nel momento in cui voto contro la pregiudiziale, perchè le considerazioni sul merito svolte dal senatore Libertini e dal senatore Branca, secondo me, meritano un'attenzione particolare. Ho fatto parte di maggioranze anch'io e quindi riesco a capire quali possono essere alcune

esigenze di carattere politico provenienti dai partiti della maggioranza. Quando entreremo nel merito anch'io dirò che, essendo la legge così ridotta e così pasticciata, non riusciamo a capire il motivo del suo mantenimento; per coprire quella sovrimposta costringiamo i cittadini a ulteriori adempimenti sulla casa per qualcosa che non ha più ragione di essere perchè l'entità è diminuita rispetto ai progetti originari (quando entreremo nel merito lo vedremo).

Desidero pregare il Governo di riflettere se non sia il caso, per consentire eventualmente la conversione del decreto-legge anche alla Camera dei deputati, e ridurre i tempi del dibattito, di ritirare l'emendamento relativo all'ICOF, trasformandolo in un disegno di legge. Anche il nostro Gruppo si impegna ad esaminare il provvedimento in maniera rapida in Commissione e quindi in Aula, per dare via libera al decreto-legge, entrando nel merito delle correzioni che saranno necessarie. A questo punto, se il Governo non lo farà, la responsabilità della mancata conversione del decreto-legge sarà sua: infatti se avesse accolto la proposta che avevo fatto in Commissione, saremmo arrivati in Aula molto tempo prima. In questo caso mi sembra evidente che se il decreto-legge non verrà convertito, la responsabilità sarà del Governo. Votando contro la pregiudiziale, invito il Governo a riflettere su questa opportunità che consentirebbe una più rapida conversione del decreto-legge stesso.

B E R L A N D A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B E R L A N D A . Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, per conto del Gruppo democratico cristiano parlerò contro la pregiudiziale proposta dal senatore Libertini ai sensi dell'articolo 93 e lo farò nel limite di tempo di dieci minuti che il Regolamento impone in questo caso, non senza osservare che è un ben strano Regolamento quello che consente a chi propone una pregiudiziale di parlare per due ore e mezza su tutto, e consente a chi interviene dopo di obiettare in dieci minuti. Forse non è tanto questione di Regolamento, quanto di scelta di appartenenza a questa o a quella scuola di oratoria parlamentare, per la quale qualcuno preferisce parlare dieci minuti e dire quanto deve dire. (*Applausi dal centro. Commenti dall'estrema sinistra*). Quindi non dovrò trattare di tanti argomenti (autonomia impositiva, tassazione della casa, merito del provvedimento di delega, trasporti, alternative, trasferimento) che hanno infiorato il discorso interessante del senatore Libertini, perchè si tratta di merito e potremo parlarne in sede di discussione generale. Mi limiterò a parlare sulle due premesse che il senatore Libertini ha posto alla sua pregiudiziale. Egli ha affermato che questo decreto, per le norme che contiene, scardina la riforma tributaria, contraddice il criterio della progressività, svolgendo anche parte degli argomenti illustrati poi dal senatore Pistolese.

L'argomento principale evidentemente è la tassazione della casa, una tipica imposta il cui gettito anche in altri paesi industrializzati dell'Occidente, dove le case fortunatamente ci sono e appartengono ai privati, è destinato agli enti locali. Questo è un esempio che può essere preso in considerazione. Ma quando si parla di sistema tributario, la prima cosa da valutare è l'area impositiva ed è la ricerca dell'evasione; ricerca verso la quale tutti, a parole, ma in modo molto affannato, si rivolgono sempre. In questi ultimi anni abbiamo imparato, per studi diligenti dei Ministri delle finanze, che una importante area di evasione o di erosione in Italia è quella della casa. Il censimento ISTAT del 1981 — altri lo hanno ricordato — ha rilevato, per dichiarazione dei cittadini, 21 milioni 800 mila alloggi dei quali, dichiarati ai fini IRPEF e ILOR, 13 milioni: ne mancano circa 9 milioni.

L'articolo 53 della Costituzione inizia dicendo che « Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche... » e perciò non consente di tollerare o di dimenticare 9 milioni di contribuenti sbadati o distratti che quando si costruiscono la casa non chiedono la licenza o non la iscrivono al catasto o non presentano le dichiarazioni. Questo è il primo motivo per il quale il discorso

casa va affrontato, anche perchè costituisce un'area importante di evasione, ma ciò, senatore Libertini, non vuol dire scardinare la riforma tributaria, ma individuare aree di evasione ed eliminarle. (*Interruzione del senatore Libertini*).

Mi lasci esporre la mia opinione, come ho ascoltato pazientemente la sua esposizione: (*Interruzioni dei senatori Maffioletti e Berti. Richiami del Presidente. Vivaci commenti dall'estrema sinistra. Repliche dal centro*). L'articolo 53 della Costituzione continua dicendo che tutti devono concorrere « in ragione della loro capacità contributiva ». Viviamo in Italia, in una società che conosciamo bene: vogliamo riconoscere che la proprietà di un alloggio è indice di capacità contributiva? Anche quando si fanno altre ipotesi, a fronte di momenti straordinari, di finanza straordinaria, materia nella quale i maestri ci insegnano che vi sono due strumenti (o il debito pubblico o l'imposta patrimoniale), quando si è arrivati a questo livello di debito pubblico è difficile andar oltre (si pensi alla patrimoniale); vogliamo constatare insieme che parte importante, rilevante del patrimonio degli italiani è fatto dai muri dei fabbricati esistenti in Italia? Questo è un indice di capacità contributiva che va considerato e ciò non vuol dire scardinare la riforma ed essere contro la Costituzione.

Bisogna ricordare il censimento CENSIS: il 60 per cento delle famiglie italiane è proprietario di case, cosa che non avviene in altri paesi europei per costumi diversi, e questo patrimonio è costituito in buona parte da alloggi costruiti negli ultimi decenni che hanno goduto e godono di esenzione venticinquennale, che non pagano imposte o che ne pagano poche. D'altro canto queste stesse case costano alle comunità locali e costano ogni anno, cioè non costano solo per gli oneri di urbanizzazione che in qualche modo con le varie leggi si vogliono recuperare da qualche anno a questa parte (*Interruzione del senatore Mitrotti*), ma costano ogni anno per la manutenzione dei servizi che le comunità locali devono rendere ad alloggi di cittadini italiani e stranieri che si meravigliano per il fatto di non pagare una lira di imposta per gli alloggi che hanno in Italai: questo avviene sui nostri laghi, sulle nostre montagne, sulle nostre coste.

Questo è il discorso sulla casa che va fatto, questo è il contenuto della delega che d'altra parte indica l'esigenza di un riordino di altre imposte che incidono sul bene casa. Certo è una grande confusione, ma una cosa è dire che non bisogna farne niente e diverso è dire che l'argomento va affrontato con misure non contrarie al sistema tributario, con grossi interventi anche su altre imposte.

Sul secondo argomento, e cioè che questo decreto va respinto perchè contraddice i criteri della progressività (di questo si è discusso in Commissione finanze e tesoro) si potrà tornare a parlare nella discussione generale, però l'affermazione è inesatta anche perchè la Costituzione va letta per quello che dice e la Costituzione dice che il sistema tributario è improntato al criterio della progressività; non dice la singola imposta. Del resto, il contenuto della legge di delega prevede attenuazioni (e questa è già una prima indicazione); occorre poi ricordare anche che questa è un'imposta reale, non personale — e d'altro canto la progressività del nostro sistema tributario rimane assicurata nell'ambito dell'IRPEF — perchè se volessimo andare su questa strada altre cose, come le detrazioni per questa o quella categoria, vanno ad infrangere il criterio della progressività delle singole imposte.

Poi si può discutere nel merito se il decreto è fatto bene o male, se gli emendamenti che la Commissione propone siano sufficienti o se non siano da approvare, se essere obbligati a farlo in questo momento e in questo modo sia la cosa più opportuna, ma affermare in sede pregiudiziale che la materia contenuta scardina e contraddice il criterio della progressività non è esatto e per questo motivo il mio Gruppo è contrario alla pregiudiziale. (*Vivi applausi dal centro*).

M I T R O T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I T R O T T I . Mi corre l'obbligo, per debito di chiarezza nei miei stessi confronti, di aggiungere qualche breve commento agli interventi che ho testè ascoltato. Devo dichiamare che di questo passo, in quest'Aula parlamentare, stenterò moltissimo prima di acquisire quella temperie parlamentare che ha forgiato convinzioni e capacità oratorie degli illustri colleghi che ho testè ascoltato.

La mia considerazione muove dalla contraddittorietà delle posizioni emerse, e fonda le proprie convinzioni sul valore delle pronunzie che si sono registrate da parte delle Commissioni che sono state chiamate a dare il parere. Ben comprendo la validità di un orientamento di quest'Aula che possa anche collocarsi su posizioni diametralmente opposte a pronunciamenti delle singole Commissioni; ma quando questi pronunciamenti delle singole Commissioni vengono ancorati a considerazioni ineludibili, ad attestazioni che trovano rigido riscontro in un tessuto normativo che deve collocarsi a monte del prodotto che questa Aula si accinge a varare, ritengo che sia doveroso da parte di questa Aula smettere l'abito della convenienza politica, smettere l'interesse di sentirsi partecipi di una maggioranza, per finalizzare il comune impegno al varo di una norma congruente con il preesistente sistema legislativo.

Non starò io a ripetere le argomentazioni che sono state esposte da parte di quanti sono intervenuti dai banchi dell'opposizione perchè sono chiare e condividibili. Sta a me invece sottolineare come da parte della maggioranza si tenti una quadratura del cerchio che, con il riscontro dei dati di fatto esposti, o che comunque possono essere esposti in aggiunta a quelli già enunciati, diventa impossibile come operazione legislativa prima e parlamentare dopo. Ribadisco la convinzione che l'eccezione sollevata abbia un suo fondamento che non può e non deve essere disatteso da questa Aula, che non può e non deve essere disatteso da parte dei rappresentanti di Governo se al Governo si vuole continuare a riconoscere il ruolo che la Costituzione gli assegna.

Sono convinto altresì che i tempi che si tenta di imporre a questa discussione di certo non possono essere ritenuti finalizzati ad un risultato concreto, utile per i destinatari della legge stessa.

In aggiunta alle considerazioni espresse che non riprenderò, voglio solo effettuare alcune sottolineature per aggiungere qualche bagliore alla chiarezza delle argomentazioni addotte da chi mi ha preceduto. Voglio sottolineare come in questa legge, e sistematicamente nel processo legislativo italiano, non si tiene conto del costo amministrativo di leggi e di riforme.

È questo un procedere legislativo chiaramente incostituzionale, perchè ignora volutamente che ogni legge di riforma incide nel tessuto legislativo precedente innovando nell'amministrazione centrale e periferica dello Stato.

Ritengo che non ci sia alcuno degli onorevoli colleghi che possa smentire questa realtà sacrosanta così come non c'è stato nessuno che abbia avuto il coraggio di denunciare questo metodo legislativo che ignora una realtà che poi esplode nella inapplicabilità delle leggi ed esplode con i ritardi insopportabili delle leggi stesse.

Voglio effettuare, in aggiunta, un'altra sottolineatura alle argomentazioni già ascoltate: non si è tenuto conto delle ripercussioni ad onda che tale provvedimento realizzerà in pratica. Non si è tenuto conto che, per consuetudine, dalle nostre parti si usa intestare l'appartamento alla moglie o ai figli e non si è tenuto conto che una lievitazione del reddito presunto che dovrà attribuirsi a costoro, con ogni probabilità, comporterà lo sfondamento di quei tetti in base ai quali oggi si percepiscono gli assegni familiari. Non si è neanche tenuto conto di ogni altro risvolto che può portare a tale esito.

Sono queste brevi notazioni che io affianco alle altre udite, a sostegno della nostra convinzione che è necessario trovare in questa Aula il coraggio delle proprie responsabilità, riconducendo il processo legislativo in quell'ambito di correttezza entro il quale soltanto questo Parlamento è legittimato a far soggiacere il popolo sovrano alla sua volontà.

F O R T E , *ministro delle finanze.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O R T E , *ministro delle finanze.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per alcune brevi notazioni che mi permetto di fare in via eccezionale in considerazione dell'importanza molto rilevante dell'argomento e della vastità del dibattito che si è svolto.

A noi sembra che le posizioni che sono state esposte da parte dal senatore Libertini e le ulteriori eccezioni di incostituzionalità siano fra loro contraddittorie e tendano in gran parte ad elidersi per vari motivi.

Si afferma innanzitutto che si è contrari all'imposta comunale sui fabbricati, e si spiega ampiamente il motivo dell'avversione, ma poi si afferma che, ove si procedesse con disegno di legge autonomo, ci si affretterebbe a discutere questo tributo. C'è da dire allora che, evidentemente, questo tributo non è così brutto come sembrerebbe. Si afferma che bisogna far presto, che ci vuole urgenza, in particolare per attivare il catasto e lottare contro l'evasione, ma poi si vuole togliere dalla sede attuale, che è quella ovviamente in cui la procedura può essere più rapida, questa normativa per rimandarla ad una sede futura. Si afferma che si vuole l'autonomia locale, ma poi ci si oppone a questo tributo che tipicamente, in tutti i paesi del mondo, è il pilastro delle forme autonome di imposizione locale. Si afferma che si vuole aderire al principio costituzionale di capacità contributiva e di progressività e ci si oppone per questo a tale tributo, ignorando prima di tutto — come giustamente ha detto il senatore Berlanda ed è stato rilevato anche dal senatore Libertini leggendo un testo del Mortati — che la progressività riguarda il sistema e non le singole imposte; ma soprattutto che questo è un tributo progressivo sotto il profilo economico, cosa che, dal punto di vista della corrente interpretazione di capacità contributiva e progressività, è riconosciuta essere la visuale giusta, come risulta anche confermato dalla recente prolusione del professor Manzoni alla Scuola centrale tributaria.

Ora, è ben noto che i tributi che tassano le proprietà sono, dal punto di vista del reddito, progressivi perchè la distribuzione delle proprietà è progressiva rispetto al reddito e che una delle ragioni fondamentali per tassare i redditi di proprietà più degli altri redditi è quello di realizzare la progressività sul reddito. Questa impostazione, in Italia è stato acquisita come pacifica dalla dottrina, da oltre 50 anni in relazione ai notissimi studi del Benigni. D'altra parte questo tributo, pur essendo un tributo reale e parziale, è un tributo progressivo per detrazione, perchè detrae una parte iniziale che riguarda il soggetto proprietario dell'immobile. Quindi l'aliquota, pur essendo proporzionale, per effetto della detrazione diventa progressiva. Per questo il presente tributo è ispirato a criteri di progressività. Non ho bisogno di spiegare perchè è ispirato a criteri di capacità contributiva. È stato detto poco fa, è stato bene descritto dal senatore Berlanda. E sembra abbastanza chiaro che, se si vuol dire che gli immobili non hanno capacità contributiva, forse si tende a confondere l'ANCI con l'ANCE.

Per quanto riguarda la questione della complicazione del sistema di tassazione immobiliare, è evidente che oggi in Italia esiste una somma di tributi spesso non ben combinati fra loro. Ma la delega mira proprio a coordinare questi tributi tra loro e a ridurre o generalizzare alcune aliquote di imposte indirette, come quelle dell'imposta di registro e dell'imposta sul valore aggiunto, in coerenza con l'opera del Ministro delle finanze che mi ha preceduto, il quale evidentemente anticipava questo quadro generale. Quindi — nella delega — la generalizzazione di queste riduzioni di imposta insieme all'esonero dall'imposta di successione per il nucleo familiare in relazione agli usi della famiglia mira proprio a dare un coordinamento che si collega al nuovo sistema di tassazione diretta dei fabbricati. Quello attuale forse non è abbastanza rispettoso, come è stato detto oggi, di

certe esigenze della piccola proprietà. In questo modo, pur rispettando i princìpi di capacità contributiva, se ne tiene maggiormente conto, in relazione, ovviamente, anche alle spese pubbliche in tal modo possibili.

Infine è stato obiettato che il tributo transitorio (non quello a regime) potrebbe essere incostituzionale perchè si tratta di una sovrimposta ad una imposta che non c'è per gli immobili che oggi non pagano l'ILOR. Questo, in realtà, non è del tutto esatto — mi si consenta di dire — perchè non siamo di fronte ad una esclusione dalla materia imponibile, ma ad una esenzione temporanea. Quindi la sovrimposta in questo caso solo per ragioni terminologiche si chiama in tal modo. Comunque riguarda soggetti che, rispetto al tributo in questione, sono compresi tra i soggetti dell'imposta in relazione a beni che sono potenzialmente inclusi. Anche in questo caso la sovrimposta riguarda una materia imponibile che esiste, anche se vi è un esonero di carattere temporaneo. Per questo motivo al Governo pare che le eccezioni siano da respingere. (*Vivi applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la questione pregiudiziale. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Interrogazioni, ritiro

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni ritirate dai presentatori.

G I O V A N N E T T I , *segretario*:

n. 3 - 02358, del senatore Pinna, ai Ministri della marina mercantile e dei beni culturali e ambientali.

Interpellanze, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

G I O V A N N E T T I , *segretario*:

GHERBEZ, MILANI Armelino, PIERALLI, VALORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — In considerazione delle gravi notizie che giungono dalla Nigeria dopo la decisione presa dal Governo di quel Paese di espellere i lavoratori stranieri;

constatato che il provvedimento riguarda circa 2 milioni di emigranti, che esso ha spinto gli interessati in condizioni drammatiche e che la situazione è aggravata da rigurgiti di violenza e xenofobia,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) quali misure siano state prese o si intendano intraprendere, nel quadro delle iniziative straordinarie di cooperazione, per contribuire ad alleviare la disumana situazione in cui si trovano i profughi e ad assicurarne la sopravvivenza;

2) quali passi si intendano compiere per favorire il loro reinserimento nei Paesi di origine;

3) se sia stato predisposto un intervento particolare da parte dell'Alto Commissariato per i rifugiati;

4) quali iniziative si intendano prendere perchè sia assicurata una immediata ed effettiva distribuzione degli aiuti inviati dall'Italia e da altri Paesi alle popolazioni colpite;

5) quali misure siano state predisposte per tutelare la comunità italiana residente in Nigeria e l'incolumità dei lavoratori italiani occupati in quel Paese.

(2 - 00605)

GHERBEZ, MILANI Armelino, PIERALLI, VALORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Premesso:

che il Tribunale dei popoli, riunitosi recentemente a Madrid nella sessione dedicata al Guatemala, ha emesso una dura sentenza nei confronti dei Governi che si sono susseguiti dal 1954 in quel Paese, dichiarandoli colpevoli di gravissimi crimini e di genocidio;

che l'ampia documentazione sui fatti avvenuti, emersa nel corso del processo, conferma ampiamente la drammatica situa-

zione — in parte già nota per le notizie diffuse da varie fonti — in cui si trovano le popolazioni guatemalteche e, in particolare, gli *indios* di quel Paese ed ha messo in evidenza le gravi responsabilità di alcuni Paesi terzi,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se e come il Governo italiano intenda agire per contribuire a fermare gli eccidi;

se non intenda compiere, in qualità di rappresentante di un Paese democratico, come il nostro, anche un passo ufficiale nei confronti del Governo guatemalteco per richiamarlo ad osservare la Carta internazionale dei diritti dell'uomo.

(2 - 00606)

FERMARIELLO, MOLA, VALENZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In considerazione del fatto che finora il Governo non ha ritenuto di informare in modo corretto ed esauriente il Parlamento sull'« affare » Cirillo, su cui sono state dette e scritte grossolane menzogne che hanno profondamente indignato la pubblica opinione, si chiede di sapere:

1) essendo risultata non vera la dichiarazione secondo la quale i rapporti dei servizi segreti con il camorrista Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno sarebbero serviti per accertare quali nessi esistessero tra camorra e terrorismo, se si può ritenere definitiva la notizia fornita dal giudice istruttore Gennaro Costagliola, secondo cui i contatti tra i camorristi Cutolo e Casillo e il latitante(!) Iacolare, le « brigate rosse » (i cui rappresentanti, come testimonia il detenuto Luigi Bosso, furono spostati da un carcere all'altro per partecipare alle trattative) e i servizi segreti, il Ministero di grazia e giustizia e l'ex sindaco di Giugliano, il democristiano Granata, servirono unicamente per trattare il riscatto di Ciro Cirillo;

2) perchè, per tale compito, fu prescelto proprio Granata, e da chi, e se altri, oltre a lui, entrarono, per conto della Democrazia cristiana, nel carcere di Ascoli Piceno per parlare con Cutolo;

3) avendo i dirigenti della DC, da Piccoli a Clemente, seppure in modo confuso e tardivo, dichiarato di non aver trattato con i camorristi nè a livello di direzione nazionale nè a livello di direzione locale, se Granata ha agito di sua iniziativa o è stato incaricato da « qualcuno » e se questo « qualcuno » potrebbe essere un noto parlamentare democristiano di « livello locale » incaricato a sua volta da dirigenti democristiani di livello nazionale;

4) se si ha notizia di uomini politici dell'area napoletana incaricati di riclicare le somme (che si fanno ascendere a 2.000 miliardi annui) che i camorristi accumulano con la loro attività criminale e se risulta che, per questi motivi, i suddetti esponenti di partito sono praticamente « catturati » dalla malavita;

5) se è vero che il Ministro di grazia e giustizia, sollecitato dalla DC, ha intimato al direttore del carcere di Ascoli Piceno, dottor Cosimo Giordano, di far entrare estranei nella casa di pena senza che essi venissero registrati e quale autorità ha ordinato ai servizi segreti di Stato di svolgere tutte le discutibili iniziative di cui si è avuta finalmente notizia;

6) se è confermato, come risulta da precise testimonianze (Santovito e Musumeci dei servizi segreti, Granata, ex sindaco DC di Giugliano, e il brigatista Gianfranco Sanna), che Cutolo, come contropartita del suo intervento a favore di Cirillo, chiese non danaro ma un allentamento della pressione delle forze dell'ordine sulla malavita, il dimezzamento della pena e una nuova perizia psichiatrica, tutte cose che gli sarebbero state puntualmente concesse;

7) se il Consiglio superiore della Magistratura ha aperto una inchiesta per indagare sul comportamento di alcuni giudici che sarebbero scesi a patti con Cutolo in cambio della sua « mediazione » per il rilascio di Cirillo;

8) se il danaro offerto da generosi sottoscrittori fu comunque versato ai terroristi e attraverso quale tramite;

9) l'ammontare raccolto, l'elenco dei sottoscrittori (su cui si attendono le annunciate « clamorose » rivelazioni del Ministro delle finanze) e se è vero, come tra gli altri conferma il brigatista Enrico Fenzi, che ad essi furono assicurate concessioni di appalti nei

lavori di ricostruzione delle zone terremotate;

10) se i poteri di coordinamento affidati al prefetto di Napoli hanno dato i risultati sperati, anche in riferimento all'applicazione della legga antimafia, e se si sta provvedendo a potenziare i servizi tecnici e gli apparati specie per ciò che riguarda i nuclei di polizia giudiziaria e tributaria;

11) se Cutolo, dall'Asinara, ha inviato messaggi di morte a taluni parlamentari democristiani napoletani, rivendicando il rispetto assoluto degli impegni assunti nei suoi confronti, compreso il trasferimento ad altro carcere;

12) se è vero che Casillo, che si nascondeva dietro altra identità, come risulta dai documenti falsi che gli sarebbero stati forniti dai terroristi, non sarebbe stato assassinato da « famiglie » rivali e in tal caso a quale organizzazione si può attribuire il fatto criminoso che ha definitivamente chiuso una « bocca pericolosa »;

13) se, in questo quadro, si può ritenere che anche Cutolo sia in pericolo di vita.

Gli interpellanti, consapevoli che l'« affare » Cirillo ha creato una profonda lacerazione nel rapporto tra istituzioni e cittadini e che è stato inferto un colpo micidiale alla Repubblica, domandano infine perchè finora nessuno dei colpevoli ha pagato e quali misure si adotteranno per ridare credibilità e fiducia allo Stato e ai suoi rappresentanti e per rispondere con onestà alla pressante richiesta della popolazione — che con coraggio e alto spirito civico si oppone fermamente alla temibile, ramificata e ben protetta delinquenza organizzata — di fare finalmente pulizia.

(2 - 00607)

Interrogazioni, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G I O V A N N E T T I , *segretario*:

CONTI PERSINI, ROCCAMONTE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per avere dettagliate notizie dell'intervento compiuto, o in via di effettuazione, da parte dell'Italia per soccorrere ed aiutare le popolazioni colpite dal recente provvedimento adottato dalla Nigeria.

(3 - 02360)

FELICETTI, POLLIDORO, URBANI, BERTONE, CORTESI, FRAGASSI, MIANA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che il 12 agosto 1982, dopo un dibattito protrattosi per anni e che ha coinvolto le forze politiche e sociali del Paese, è stata approvata la legge n. 576 sulla riforma della vigilanza sulle assicurazioni;

che l'approvazione della suddetta legge è stata unanimemente salutata come la manifestazione di una nuova volontà di operare, nel settore assicurativo, con il necessario rigore e con l'indispensabile consapevolezza della esigenza di stimolare e di risanare il mercato, nel quadro di una concezione moderna della previdenza privata chiamata, nella trasparenza delle gestioni, a funzioni di sostegno del sistema economico nazionale,

si chiede di conoscere le ragioni per le quali, a sei mesi circa dalla pubblicazione della legge sulla *Gazzetta Ufficiale,* non si sia ancora provveduto a renderla effettivamente operante, lasciando così il settore privo dell'indispensabile punto di riferimento istituzionale.

In particolare, si chiede di conoscere le ragioni che hanno impedito, nei tempi tassativamente prescritti all'articolo 26, di adempiere:

1) alla nomina, che doveva aver luogo entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge, del consiglio di amministrazione e del collegio dei revisori;

2) alla determinazione dei contingenti massimi per ciascuna categoria di personale, che pure doveva avvenire entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge.

Per sapere, altresì, come si concilia il mancato rispetto dei termini sopra ricordati, dai quali dovevano scaturire successivi e conseguenti atti (l'elaborazione dello statuto dell'ISVAP, la tabella organica, il preventivo delle spese, eccetera) intesi a ga-

rantire l'effettiva capacità funzionale del nuovo organo di controllo, con la conclamata volontà di mettere ordine nel settore, garantendone il necessario potenziamento.

Per sapere, infine, come il Ministro considera possibile rendere operanti alcune norme innovative contenute nella legge in mancanza dei supporti organizzativi costituiti dalle strutture funzionanti dell'ISVAP.

(3 - 02361)

POZZO, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA Antonino, MADONIA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PISANO', PISTOLESE, RASTRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — In relazione a quanto pubblicato da un settimanale italiano, con notizie circostanziate, circa traffici di armi destinate ad un Paese dell'Est aderente al Patto di Varsavia;

tenuto presente che l'indagine su tale traffico risale ad un anno e mezzo fa e che esso viene fatto ricollegare alle attività illegali e antinazionali della P2, essendo la centrale di tale traffico una società fiorentina legata a Licio Gelli, già coinvolta e sotto procedimento penale per un traffico, in corso fra Firenze, Israele e Paesi arabi tramite l'Inghilterra, di sofisticatissimi sistemi di puntamento notturno, prodotti dalla società « Galileo » di Firenze (controllata al cento per cento dall'EFIM);

essendo dimostrato che tali traffici implicano tangenti per miliardi, tutte pagate all'estero con conseguenti innumerevoli reati valutari;

essendo peraltro evidente che, anche in questo caso, come del resto pubblica con grande evidenza il citato settimanale, si tratta di vero e proprio « alto tradimento »,

gli interroganti chiedono di conoscere le notizie che il Governo intende fornire in proposito al Parlamento e sollecitano, per l'ennesima volta, un dibattito che consenta di definire le responsabilità penali di privati, enti pubblici e organi dello Stato sul traffico di armi dirette a Paesi non facenti parte delle alleanze politiche e militari dell'Italia e quindi destinate a Stati dell'Est europeo, del Medio Oriente e del Corno d'Africa, potenzialmente nemici dell'Italia perchè aggregati al sistema dell'URSS.

(3 - 02362)

PINNA, MARGOTTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per avere notizie particolareggiate sull'affondamento del bacino galleggiante di La Maddalena e sull'affondamento del rimorchiatore « Miseno » della marina militare nel viaggio di trasferimento verso la base operativa di origine.

(3 - 02363)

PINNA, MARGOTTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se, a seguito degli assalti terroristici nelle caserme e nelle infrastrutture militari, si sia o meno provveduto alla installazione di sistemi elettronici anti-intrusione e alla sistemazione delle recinzioni, delle inferriate, della illuminazione permanente, nonchè dei cartelli indicatori con scritte « zona militare: limite invalicabile », specie nelle basi terrestri, navali ed aeree;

se siano stati impartiti ordini per la protezione del personale di vigilanza mediante giubbotti antiproiettile;

se siano stati adottati provvedimenti per la cosiddetta « difesa attiva » mediante la distribuzione di armi e munizioni anche ai militari temporaneamente in turno di riposo;

se, infine, sia stato o meno disposto, e in che misura, personale idoneo e qualificato a protezione e difesa delle installazioni militari, e quali sistemi di protezione per lo stesso personale siano stati predisposti.

(3 - 02364)

PINNA, MARGOTTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

l'opinione del Ministero circa il funzionamento delle biblioteche militari, di quali apparati qualificati esse dispongano, quali corsi siano in atto per l'aggiornamento e la qualificazione del personale, di quanti fondi disponga il Ministero e i criteri di assegnazione alle singole biblioteche;

quale funzione educativa esse svolgano nei confronti dei militari e se sia o meno previsto l'accesso alle stesse degli studiosi civili.

(3 - 02365)

PINNA, MARGOTTO, TOLOMELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

quali siano le vere ragioni del mancato invio alla Commissione difesa del Senato delle delibere del nuovo COCER e cosa si attenda ad emanare il nuovo regolamento di disciplina militare di guisa che la legge sui princìpi della disciplina militare divenga concretamente operante;

se il Ministro sia a conoscenza del grande disappunto che si manifesta tra i militari per il cennato ritardo, nella considerazione — da più parti rilevata — che lo stesso regolamento avrebbe dovuto essere pubblicato sei mesi dopo l'entrata in vigore della legge promulgata nel 1978.

(3 - 02366)

CALICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che è stato reclamato, proclamato e ribadito il preminente interesse nazionale alla ricostruzione delle zone terremotate della Basilicata e della Campania;

che è difficile, anche ai più ottimisti, ritrovare questa tensione e questa intenzione nell'attività legislativa e nei comportamenti del Governo;

che l'interesse nazionale esige, in questa fase, un'attenzione particolare ai problemi del lavoro, degli investimenti, dello sviluppo delle attività produttive,

l'interrogante, chiede di conoscere:

1) lo stato di attuazione delle previsioni di cui all'articolo 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e in particolare: *a*) le ragioni dei ritardi nell'attrezzatura delle aree industriali; *b*) l'entità del fabbisogno finanziario — per attrezzature e per investimenti — in rapporto alle disponibilità; *c*) le scelte di allocazione delle imprese e degli investimenti nelle aree industriali; *d*) le ragioni delle eventuali diversità nella entità delle anticipazioni alle imprese concessionarie dei lavori di attrezzatura delle aree; *e*) gli orientamenti del Governo — in sede di discussione e di approvazione della legge finanziaria per il 1983 — circa l'opportunità di finalizzare la necessaria reintegrazione del fondo di cui all'articolo 3 della legge n. 219 a investimenti per il lavoro e per lo sviluppo;

2) per quali ragioni, per così dire, l'affidamento alle imprese locali del 50 per cento delle opere di urbanizzazione delle aree industriali ex articolo 32 della legge n. 219 avviene a condizioni diverse da quelle previste per le imprese concessionarie esplorate;

3) lo stato delle opere e delle attività commissariali legate all'emergenza idrica, specialmente in Puglia, e in particolare: *a*) la valutazione commissariale del concetto e della pratica della cosiddetta gara esplorativa connessa all'affidamento della esecuzione delle opere; *b*) l'elenco, conseguente, delle imprese concessionarie esplorate con successo; *c*) il grado di coinvolgimento — come per lettera delle leggi e non solo in spirito — dell'imprenditoria locale nella esecuzione di tali opere;

4) lo stato e l'entità dei debiti — e degli eventuali pagamenti — della Cassa per il Mezzogiorno nei confronti delle imprese, soprattutto locali, operanti nelle zone terremotate della Basilicata e della Campania.

(3 - 02367)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

de' COCCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la corretta e non discriminante applicazione della legge 2 aprile 1968, n. 482, per quanto riguarda la categoria degli orfani di caduti per causa di servizio.

L'interrogante fa presente, infatti, che, mentre relativamente alle altre categorie, come ad esempio quella degli invalidi civili, chiunque può essere iscritto nelle liste di collocamento in qualsiasi momento ed indipendentemente dall'età, per gli orfani l'iscrizione con il conseguente rilascio dell'attestato di graduatoria è possibile solo se il giovane rimane orfano prima del compimento del 18° anno di età.

(4 - 03552)

BENEDETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale* — Per sapere:

se gli risulti che negli ultimi tempi, in coincidenza con preannunciati licenziamenti di operai nel comprensorio fermano-calzaturiero e nel corso delle relative vertenze, diverse imprese — come risulta da un recente comunicato della segreteria comprensoriale CGIL-CISL-UIL di Fermo — hanno avanzato la pretesa « che il sindacato, qualora ponga il ricorso alla cassa integrazione guadagni in alternativa ai licenziamenti, si assuma l'onere di garantirne l'accoglimento o, in caso contrario, garantisca la rinuncia di ogni diritto alla retribuzione da parte dei lavoratori », così subordinando a tale assurda pretesa la presentazione della domanda per il trattamento di integrazione salariale;

se è a conoscenza della preoccupata valutazione che di simili comportamenti danno le organizzazioni sindacali confederali di Fermo, le quali, nella reiterazione di siffatte richieste — ovviamente sempre respinte, con la conseguenza peraltro dell'immediato licenziamento — avvertono il possibile delinearsi di una linea di pressione volta ad affermare la politica dei licenziamenti in ogni caso, anche al di fuori di estreme difficoltà aziendali e comunque con l'evidente obiettivo « di scaricare sui lavoratori l'intero onere della crisi e di rendere il sindacato complice di questo disegno ».

Poichè tali comportamenti, in quanto caratterizzati da uso a dir poco anomalo della normativa vigente, comportano negativi riflessi anche sul piano istituzionale, l'interrogante chiede di conoscere qual è il giudizio del Ministro e quali iniziative intende egli assumere in merito alle riferite circostanze.

Inoltre, premesso che gli interventi aziendali per riduzione di personale dipendente nel comprensorio fermano-calzaturiero hanno riguardato, negli ultimi dieci mesi, e per la sola parte controllata dalle organizzazioni sindacali operaie, circa 460 unità lavorative, l'interrogante chiede di sapere anche se il Ministro non giudichi opportuno disporre una adeguata ricognizione dei flussi e dei livelli di occupazione nel settore calzaturiero delle provincie di Ascoli Piceno e Macerata rispetto al periodo di maggior accentuazione della caduta di occupazione, e cioè agli ultimi tre anni, per offrire un ulteriore strumento di analisi dei problemi di quel settore.

In quest'ambito si chiede di sapere ancora se e come il Ministro intende intervenire per il potenziamento e il più articolato sviluppo dell'utile ricerca avviata, anche con la pubblicazione di organi di informazione, dall'ufficio provinciale del lavoro di Ascoli Piceno.

(4 - 03553)

FLAMIGNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

le ragioni per le quali, a differenza di quanto fatto per la polizia di Stato, l'Arma dei carabinieri e le Forze armate, non è mai stato degnamente valorizzato il contributo dato dal Corpo degli agenti di custodia alla causa della liberazione dal nazifascismo;

quali sono stati gli episodi più significativi e se esistono dati statistici complessivi relativi al contributo del Corpo degli agenti di custodia nella lotta della Resistenza contro il nazifascismo.

(4 - 03554)

DI MARINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere per quali ragioni non è stata finora accolta la richiesta dell'Istituto autonomo case popolari di Salerno al CER per dar corso agli adempimenti necessari per l'emissione del decreto di finanziamento della maggiore spesa di 357 milioni occorrenti per il completamento degli alloggi della cooperativa edilizia « La Nocerina » di Nocera Inferiore (Salerno) per cui già sono stati stanziati, con decreto ministeriale n. 16280 del 18 dicembre 1976, 305 milioni al netto delle competenze GESCAL, somme risultate insufficienti per l'adeguamento delle strutture alle norme antisismiche e per la crescita dei costi di costruzione.

(4 - 03555)

RIGGIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere come intende intervenire per la soluzione dei gravi problemi della trasformazione dei prodotti agrumari, anche in ordine al decreto del 13 gennaio 1983 che regolamenta i controlli.

In particolare, si desidera conoscere se non ritiene opportuno:

1) che vengano costituiti immediatamente i gruppi di controllo formati da personale della Guardia di finanza, dell'Assessorato all'agricoltura e foreste della Regione siciliana e dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero, come previsti dal suddetto decreto;

2) che il decreto 13 gennaio 1983 entri in funzione a far data dal 1° luglio 1983, dopo che si sarà conclusa la presente campagna di trasformazione in corso di svolgimento;

3) che le verifiche dell'avvenuta trasformazione, per quanto riguarda sia le arance che i limoni, vengano effettuate conformemente a quelle delle campagne precedenti;

4) che le associazioni di produttori agrumicoli mettano a disposizione delle industrie di trasformazione tutte le quantità di prodotto eccedente la quota commercializzata;

5) che, infine, le industrie di trasformazione possano stipulare contratti di trasformazione con le associazioni di produttori per ricevere tutto il prodotto eccedente la quota commercializzata.

(4 - 03556)

CANETTI, MORANDI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non ritiene opportuno emanare con urgenza una circolare interpretativa della legge 23 marzo 1981, n. 91, « Norme in materia di rapporti tra società e sportivi professionisti ».

L'interpretazione autentica di alcune norme della suddetta legge si rende necessaria per bloccare la crescente conflittualità che si è aperta tra molte società sportive dilettantistiche e alcuni settori di tecnici (allenatori, preparatori atletici, istruttori, direttori tecnico-sportivi) professionisti.

Il conflitto nasce dalla definizione del tipo di rapporto di lavoro che detti tecnici debbono intrattenere con le società sportive non professioniste, che non risulta bene delineato dalla legge n. 91. Infatti, mentre l'articolo 10 stabilisce che possono stipulare contratti con atleti professionisti (atleti, pertanto, non anche tecnici) solo le società costituite nella forma di società per azioni o a responsabilità limitata, gli articoli 2 e 3 configurano come professionista, oltre agli atleti, anche tutti i tecnici « che esercitano attività sportiva a titolo oneroso con carattere di continuità nelle discipline regolamentate dal CONI ». Per questo tipo di operatore (articolo 3) si prevede un contratto di lavoro subordinato. Solo in casi ben specificati il contratto di lavoro può essere « autonomo ».

Il conflitto si è aperto quando i tecnici hanno chiesto alle società contratti di lavoro subordinato e si sono pure rivolti al Tribunale del lavoro, ottenendo qualche sentenza favorevole.

Com'è evidente, non è più procrastinabile una nota chiarificatrice che da un lato non mortifichi la professionalità e, dall'altro, non penalizzi le società dilettantistiche, che vivono largamente grazie al volontariato.

(4 - 03557)

FLAMIGNI, PINNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per essere informati sullo stato dei lavori per la completa attuazione del progetto previsto per la casa di reclusione di Alghero e per conoscere:

le ragioni per le quali, dopo aver destinato ingenti investimenti per la costruzione di una casa di reclusione moderna, della capienza di 130 posti a celle singole, dopo la costruzione delle officine per le lavorazioni e dopo l'esecuzione di una parte notevole dell'opera, i lavori sono stati arrestati e la casa di reclusione può ospitare soltanto 40 detenuti;

quali provvedimenti intende adottare per la sollecita ripresa e il completamento dei lavori e per evitare il deterioramento delle opere già eseguite ed i pericoli di un forte spreco di pubblico danaro.

(4 - 03558)

FLAMIGNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza che la sezione di massima sicurezza della casa di reclusione di Pianosa è stata dotata di garitte senza muro di cinta e camminamenti, costruite con criteri tecnici sbagliati, per cui gli agenti di custodia sono costretti a compiere servizio di sen-

tinella all'interno di un abitacolo angusto, senza la possibilità di muoversi con agilità e di reagire in caso di aggressione in modo efficace poichè mancano dello spazio per brandire le armi e poter prendere la mira;

quali provvedimenti intende prendere perchè la sezione di massima sicurezza della casa di reclusione dell'isola di Pianosa possa essere dotata di adeguate strutture per consentire lo svolgimento del servizio di sicurezza e sorveglianza in modo efficace.

(4 - 03559)

Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 16 febbraio 1983

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 16 febbraio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 952, recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983 (2133).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 gennaio 1983, n. 4, concernente regime fiscale degli apparecchi di accensione, variazione delle relative aliquote di imposta di fabbricazione, disposizioni sulla reggenza degli uffici dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e modifiche delle sanzioni per le violazioni al divieto di pubblicità ai prodotti da fumo (2166) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1983, n. 19, recante norme sul regime autorizzatorio per gli investimenti comportanti aumento delle capacità produttive delle imprese siderurgiche e disposizioni integrative e modificative dell'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46 (2167).

La seduta è tolta (*ore 20,30*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari

ERRATA CORRIGE

Nel Resoconto stenografico della seduta n. 559 del 10 febbraio — pagina 5, prima colonna — la rubrica recante: Discussione e approvazione del disegno di legge: « Regolamentazione della posizione assicurativa delle aziende artigiane presso l'INAIL » (2071), deve leggersi: Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Regolamentazione della posizione assicurativa delle aziende artigiane presso l'INAIL » (2071).